

STORIA E LETTERATURA
Temi di ricerca

UN ESERCITO SCOMODO.
IL 2° CORPO D'ARMATA POLACCO IN ITALIA
1944-1946

Gianpietro Panziera

*

La seconda e conclusiva parte della Tesi di Laurea presentata presso l'Università di Bologna dallo storico italiano Gianpietro Panziera nell'anno accademico 1998-1999, che viene pubblicata in questo numero, tratta non più degli aspetti militari della Guerra di Liberazione combattuta dalle truppe polacche in Italia, ma dei problemi, soprattutto di ordine pubblico, che nacquero nell'immediato dopoguerra fra soldati polacchi rimasti in Italia in attesa del rientro in Patria, e le autorità italiane. Problemi che nascevano da motivi di carattere ideologico e si esprimevano attraverso un violento anticomunismo ed una avversione all'URSS che portarono a numerosi episodi d'intolleranza e violenza nei confronti soprattutto dei simpatizzanti dei partiti di sinistra italiani. Le cause di quella violenta avversione all'ideologia comunista sono da individuare nei ricordi delle ingiustizie subite durante la prigionia sovietica, descritte nella prima parte della tesi, che aveva segnato indelebilmente i sentimenti di quei soldati che, nei loro rapporti con i comunisti e socialisti italiani, furono i precursori dei rapporti geopolitici internazionali del dopoguerra, caratterizzati da quella che fu chiamata la "Guerra Fredda"; con la particolarità, però, che se a livello internazionale il confronto era regolato dalla "deterrenza", cioè dalla "minaccia" di uno scontro che avrebbe portato entrambi i contendenti a distruzione certa, in Italia lo scontro fra polacchi ed italiani non si limitò alla "minaccia", ma si concretò molto spesso in violenze che non risparmiarono anche vite umane. Ciò può apparire in contrasto con il forte legame che ha sempre regolato i rapporti fra i due popoli, tanto che il nostro inno nazionale sottolinea, in una strofa, la condivisione della lotta per la libertà e l'indipendenza tra i due popoli, un legame rafforzato dalla presenza di volontari polacchi nei moti risorgimentali italiani e di italiani nell'insurrezione polacca del 1863. Ma le ingiustizie subite dall'Unione Sovietica all'inizio del conflitto ebbero grande influenza sui sentimenti antisovietici dei polacchi. È sufficiente accennare al massacro della foresta di Katyn, cioè all'esecuzione sommaria nel 1940 di circa 22.000 tra ufficiali, politici, giornalisti, professori e industriali polacchi (la



1943 – Foresta di Katyn.
Esumazione dei corpi degli ufficiali
polacchi fucilati dai sovietici

cosiddetta Intelligencija) da parte dei sovietici, che poi tentarono di attribuirne la colpa ai tedeschi, per comprendere come tutto ciò che facesse riferimento all'Unione Sovietica, come l'ideologia comunista, fosse visto come il fumo negli occhi, talmente forte da vincere anche il legame storico fra italiani e polacchi. Come evidenziato dall'autore, inoltre, il comportamento dei polacchi, se il più delle volte sembrò mosso da improvvisati e virulenti sfoghi anticomunisti, in alcuni casi parve pianificato e meditato, quasi fosse stato nelle loro intenzioni informare la popolazione sui rischi di una politica filosovietica.

In ultimo, viene trattata la questione della permanenza in Italia del 2°Corpo d'Armata polacco fino alla sua smobilitazione nell'ottobre 1946, e la sua importanza e influenza negli equilibri politici delle diplomazie interessate. L'esercito polacco si era illuso che l'impegno e il sacrificio dimostrati in battaglia sarebbero serviti a rinvigorire gli appelli al mondo per una Polonia libera dalle ingerenze sovietiche: le deportazioni, la prigionia, la fame, le malattie e la crudeltà delle armi non valsero, invece, a nulla dopo Yalta.

(seconda parte)

Capitolo terzo

Le difficili relazioni tra i militari polacchi e la popolazione italiana.

I. Gli Alleati e gli italiani.

Prima di entrare nel merito degli incidenti procurati dai militari polacchi, è opportuno presentare un quadro introduttivo dei reati e dei crimini commessi dalle truppe alleate in Italia.

Un'analisi incentrata unicamente sui soldati polacchi sarebbe ingiusta e troppo parziale, poiché furono molteplici gli eserciti impegnati nella Campagna d'Italia: americani, inglesi, francesi con le proprie truppe marocchine e algerine, indiani, brasiliani, greci e altri. Ogni esercito rappresentò una vicenda unica e personale, che influenzò i rapporti con la popolazione italiana, più che mai nelle situazioni nelle quali l'uomo, non il soldato, poté riemergere alla propria condizione individuale. Nel nostro caso, ci soffermeremo, brevemente, sui reati comuni compiuti dagli alleati, tuttavia sarebbe altrettanto interessante e utile poter ricostruire la memoria dei casi nei quali i militari espressero il loro grado d'umanità, di là degli eventi bellici.

Da un rapporto del Ministero della Guerra¹, datato 18 ottobre 1946, si può ricavare una sintesi più sistematica degli incidenti e crimini commessi dalle truppe

alleate in Italia, durante il periodo che va dall'otto settembre 1943 al 30 giugno 1946. (Tabella A) Una statistica inserita nella relazione ci indica le varie specie: omicidi, risse, furti, violenze carnali, fino agli investimenti di civili con automezzi militari, enunciando la nazionalità dei militari, che hanno avuto la percentuale più alta nei reati elencati.

Tabella A. Ministero della Guerra. Statistica degli incidenti e crimini commessi dalle truppe alleate ai danni di militari e civili italiani. 8 Settembre 1943 – 30 Giugno 1946.

Specie	Nazionalità	Numero episodi	Percentuale
Omicidi	Francesi di colore (marocchini, algerini)	125 su 555	22,52%
Ferimenti	Non identificata	462 su 1797	29,70%
Aggressioni risse violenze	Americana	461 su 2154	21,40%
Furti e rapine	Francesi di colore (marocchini, algerini)	3932 su 7598	51,79%
Morti per incidenti con automezzi militari	Non identificata	1119 su 2797	40%
Feriti per incidenti con automezzi militari	Non identificata	2158 su 5396	39,99%
Violenze carnali consumate	Francesi di colore (marocchini, algerini)	1035 su 1157	89,45%
Violenze carnali tentate	Francesi di colore (marocchini, algerini)	82 su 287	28,57%

Si può così dedurre che i francesi di colore (Algerini, Marocchini) hanno avuto la preminenza nei casi d'omicidi e di furti, e nel triste parametro degli abusi sessuali. I soldati americani, invece, furono tra i più esposti nei casi d'aggressioni, risse e violenze in genere. Per le altre categorie di reati si hanno il totale dell'incidenza numerica e la percentuale, ma manca l'identificazione della nazionalità più coinvolta nei casi specifici, che perciò è citata come "non identificata".

Naturalmente, furono anche altri i motivi di contrasto tra la popolazione civile e gli Alleati. Fra i più gravi, vi fu certamente l'indiscriminato bombardamento sulle città italiane degli aerei americani e inglesi, con la scia di morti e di feriti innocenti che lasciavano; peraltro, senza colpire direttamente al cuore il nemico². La morte non veniva sempre dall'alto, i rischi maggiori si correvano lungo le strade di tutti i giorni, che in quei tempi erano gineprai di traffico, umano e meccanico. Le cifre

parlano chiaro: 2797 deceduti e 5396 feriti, dal settembre 1943 al giugno 1946, a causa d'investimenti d'automezzi militari.

L'importanza e l'attualità di quest'ultimo fenomeno furono in più occasioni riprese dalla stampa italiana, che non tardò a biasimare l'imprudenza degli autieri alleati che, usufruendo dell'impunità, si dimostravano insensibili a tali tristi incidenti.

Lo stesso Sandro Pertini intervenne su "l'Avanti!" del 1° ottobre 1946, per rimproverare i Comandi alleati. Il titolo dell'articolo, "*Rispettate la nostra vita*", rende inequivocabile il pensiero di Pertini, che definiva gli automezzi: "*Le Jeeps della Morte*"³.

Un altro attento interprete di quella stagione storica, lo scrittore Carlo Levi descrisse, nel libro "L'Orologio", il disagio della gente comune:

*"Queste jeep! Credono di essere in America. Capita tutti i giorni. Non c'è giorno che qualcuno non vada sotto. Chi pensa a noi? Finirà che ci ammazzano tutti. Americane!"*⁴.

E' difficile stabilire di che nazionalità fossero gli autisti più indisciplinati, data la vastità numerica degli automezzi militari in circolazione in Italia tra il 1943 e 1946. La Questura di Bologna, il 25 settembre 1946, presentò al Ministero dell'Interno una propria indagine dal titolo: "*Prospetto numerico degli incidenti stradali provocati da automezzi alleati in questa giurisdizione dalla data della Liberazione al 1° settembre 1946*"⁵. Nel "prospetto", si consideravano 272 casi d'investimenti, che provocarono 58 morti e 298 feriti tra la popolazione. Secondo il resoconto della Questura bolognese spettava agli autisti inglesi la frequenza più alta d'incidenti (117), seguiti dai Polacchi con 30 e gli americani con 18, mentre per altri 97 casi non si riuscì risalire ai colpevoli, definiti semplicemente "*sconosciuti*"⁶.

Per la prima volta, compaiono i soldati polacchi che, pur non essendo menzionati nella tabella A, in un'altra statistica, sempre del Ministero della Guerra, emergono quali protagonisti di numerosi reati. Secondo la relazione del Ministero della Guerra, nel corso del primo semestre del 1946, su un totale di 1330 episodi incriminati ben 520 sono addebitabili ai polacchi⁷. L'aspetto più interessante della statistica è che il 2°Corpo ottiene il primato in tutte le specie di reati, eccetto quella delle violenze carnali consumate.

Una spiegazione, alla discordanza delle due statistiche, può trovarsi nel fatto che il gran numero dei soldati alleati nel 1946 era già stato smobilitato dall'Italia; i polacchi, invece, non partiranno che nell'autunno del 1946. La preponderanza polacca rispetto ai soldati d'altri paesi può quindi in parte giustificare la frequenza degli incidenti con i civili italiani, almeno nel corso del 1946.

Ad ogni modo, i dati forniti dal Ministero della Guerra denunciano una tale abbondanza d'episodi, minori e gravi, commessi dagli uomini di Anders, che non si può trascurare, soprattutto quelli di valenza politica (Tabella B)⁸.

Tabella B. Ministero della Guerra. Statistica degli incidenti e crimini commessi dalle truppe alleate ai danni di militari e civili italiani. I° semestre 1946.

Specie	Nazionalità	Numero episodi	Percentuale
Omicidi	Polacca	15 su 31	48,38%
Ferimenti	Polacca	81 su 166	48,79%
Aggressioni, risse, violenze	Polacca	115 su 193	59,58%
Furti e rapine	Polacca	70 su 169	41,42%
Morti per incidenti con automezzi militari	Polacca	87 su 251	34,66%
Feriti per incidenti con automezzi militari	Polacca	173 su 515	33,59%
Violenze carnali consumate	Polacca	Nessuno	0%
Violenze carnali tentate	Polacca	3 su 5	60%

Lo stesso Ministero dell'Interno curò e realizzò una sua ricerca dal titolo: *“Prospetto degli incidenti provocati dai soldati polacchi in danno della popolazione italiana”*⁹. Nel “Prospetto” sono segnalati le infrazioni commesse dai militari polacchi, dal settembre del 1944 al febbraio 1946, per un totale di 206 episodi, di cui numerosi casi d'incidenti politici. Per altro, i reati più abituali, tra militari polacchi e comunisti e socialisti italiani, furono di matrice ideologica. Per tale motivo, proprio su questo fenomeno si accentrerà maggiormente l'attenzione della tesi, cercando di dare una valutazione complessiva e una spiegazione della gravità sociale.

A riprova dell'interesse per questa tipologia di reato, il Ministero dell'Interno l'undici agosto 1945 inviò alla Commissione Alleata un elenco, che aveva per oggetto: *“Incidenti tra militari polacchi e comunisti”*¹⁰.

II. Un fenomeno nazionale.

*“Ogni giorno ci giungono nuove segnalazioni d'occupazioni arbitrarie e devastazioni di nostre sedi e di camere del lavoro e d'aggressioni da parte di militari polacchi i quali, così, più o meno consapevolmente, si rendono strumenti delle forze reazionarie che tentano di riorganizzarsi”*¹¹.

Con queste parole, il vicesegretario del PSI Cacciatore lamentava, in una lettera del 1° ottobre 1945 al Comitato Centrale di Liberazione Nazionale, la preoccupazione per i ripetuti incidenti commessi da polacchi a danno delle organizzazioni del partito. La vicenda doveva rivestire carattere d'urgenza, se Cacciatore, nel congedarsi, invitava il Comitato Centrale a: *“Convocare un'apposita riunione allo scopo di discutere la questione che vi abbiamo segnalato”*¹². L'appello di Cacciatore, pur con

esagerata enfasi politica, esprimeva realmente i sempre più difficili rapporti con polacchi.

Fin dagli ultimi mesi del 1944, e in seguito più frequentemente, dalle forze dell'ordine e dai prefetti di più città giunsero ai Ministeri Centrali segnalazioni d'aggressioni a simpatizzanti comunisti e socialisti, ad opera di soldati polacchi. Molte di queste informative, come si vedrà, ripropongono episodi alquanto simili nella successione, mentre i luoghi cambiano tra loro.

E' il caso avvenuto a Fermo il 17 settembre 1944, quando alcuni militari polacchi, non riusciti a sottrarre la bandiera rossa a dei comunisti, ferirono con colpi d'arma da fuoco Alberto Maurizi¹³. L'episodio di Fermo, può essere da modello ad una delle azioni preferite dai soldati polacchi: sequestrare ed impadronirsi dei vessilli e simboli comunisti e socialisti. Furono numerosi gli episodi nei quali i soldati fanno a pezzi, danno fuoco o riducono a brandelli bandiere rosse, sfogando tutto il loro risentimento sul significato rappresentativo di certe immagini¹⁴.

Sempre a Fermo, il 7 maggio 1945, durante i festeggiamenti per la fine della guerra alcuni militari polacchi imposero ad una ragazza, per il solo motivo che indossava una camicetta rossa, di rientrare in casa. In seguito, dopo essersi impossessati di una bandiera comunista da un balcone della piazza cittadina, si allontanarono, sparando colpi di mitra in aria e lanciando una bomba a mano¹⁵.

L'ostilità dei militari polacchi per determinate simbologie politiche comportava dei rischi, allo stesso tempo, anche per i simpatizzanti comunisti e socialisti, che abitualmente tenevano, in bella mostra, oggetti di chiara connotazione ideologica. Sovente accadeva che i polacchi li obbligassero a consegnare il distintivo del partito, a togliere il fazzoletto rosso dal collo o le spille con la falce e il martello dal taschino della giacca. Ovviamente, il più delle volte si passava alle vie di fatto, con vere e proprie aggressioni, soprattutto se ci si opponeva alle richieste dei militari polacchi.

Il primo luglio del 1945, a Macerata, due simpatizzanti socialisti furono malmenati, perché *“portavano all'occhiello il distintivo socialista”*¹⁶. Sempre per l'esibizione di un distintivo comunista, la notte del primo ottobre 1945, a Fermo, fu aggredito e accoltellato Giannoni Sante¹⁷.

Ad Ascoli Piceno, il 10 giugno 1945, tre sottufficiali polacchi costrinsero il Segretario dell'Associazione Partigiani di Roma, Prof. Barrera, a togliersi il fazzoletto rosso tenuto al collo¹⁸.

Il 18 luglio 1945, all'interno di un'osteria d'Ascoli Piceno, un gruppo di comunisti che stava *“cantando bandiera rossa e inneggiando al comunismo”* fu aggredito da polacchi, presenti nel locale¹⁹. Il 27 luglio 1945, nella stessa città, un militare polacco lanciò una bomba a mano in direzione di un gruppo di comunisti, danneggiando una vetrina²⁰.

I soldati polacchi individuarono anche e soprattutto nelle sedi dei partiti di sinistra un riferimento pratico per sfogare il loro accanimento ideologico. In più occasioni riuscirono a divellere i simboli esterni alle sezioni dei partiti, facendo irruzione nei locali, distruggendo quanto fosse possibile, e lasciando sulle pareti scritte contro Stalin e l'Unione Sovietica.

In provincia di Lecce, il 7 gennaio 1945, sui muri del circolo cittadino di Maglie furono impresse con vernice rossa le seguenti frasi: *“Cade subito Russia- Evviva Polonia - malattia comunista venerica - fratelli comunisti cominciamo guerra contro la Russia”*. Il messaggio fu reso più esplicito da un disegno di Stalin appeso per il collo da una corda²¹.

Il comportamento dei polacchi, se il più delle volte sembrò mosso da improvvisati e virulenti sfoghi anticomunisti, in alcuni casi parve pianificato e meditato, quasi fosse stato nelle loro intenzioni informare la popolazione sui rischi di una politica filosovietica. Ecco, quanto scrive il Prefetto di Macerata alla Direzione Generale di Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, in data 4 settembre 1945:

“Giunsero in autocarri a Visso una quindicina di militari polacchi, i quali cancellarono scritte murali ed emblemi del Partito Comunista (...) disegnarono sui muri l'effigie di Stalin e scrissero “NEMICO NOSTRO E VOSTRO”, nonché altri simboli offensivi per i comunisti”²².

I nemici erano Stalin e l'URSS, i cui metodi repressivi gran parte degli uomini del 2°Corpo aveva ben conosciuto, ma l'avversario reale, quotidiano divenne il militante comunista e socialista italiano, che non disdegnava riferimenti al capo sovietico. Per questo, il disperato e cieco odio d'alcuni soldati del 2°Corpo per Stalin si realizzava nella negazione di tutto ciò che richiamasse alla memoria il dittatore e la sua nazione. Un quadro raffigurante Stalin fu sottratto dalla locale sezione comunista di Campo Marino, Campobasso, il 22 febbraio 1945, da militari polacchi di transito²³.

La sezione socialista di Porto S. Giorgio, il 10 ottobre 1944, fu presa di mira dai mitragliatori polacchi, che *“devastavano gli infissi di quel locale e quanto si trovava all'interno”²⁴.*

Il 18 febbraio 1945, furono distrutte le iscrizioni esposte all'entrata delle sezioni comuniste e socialiste d'Ostia Mare, Roma²⁵.

Il rigetto per ogni immagine comunista era tale, che a Sant'Elpidio a Mare, Ascoli Piceno, il 12 maggio 1945 alcuni militari polacchi obbligarono gli abitanti del luogo a cancellare i simboli del partito dai muri delle abitazioni²⁶.

Il Comando polacco assicurava le autorità italiane che i responsabili sarebbero stati puniti e che avrebbe preso le misure necessarie per impedire nuovi incidenti. In effetti, le ricerche d'archivio non hanno permesso di chiarire se i comportamenti polacchi siano tutti da ascrivere al 2°Corpo, o se invece si trattasse anche di disertori, sciolti da ogni giuramento alle istituzioni militari. Nello stesso tempo, tuttavia, continuavano gli scontri, creando il sospetto che le autorità polacche non avessero il pieno controllo su queste frange estremiste interne all'esercito²⁷. Resta il fatto, che con il passare dei mesi, il continuo ripetersi d'incidenti politici, andò a pregiudicare e a riflettersi negativamente nel rapporto con le popolazioni locali, poco disposte a subire le pressioni di un esercito straniero.

A Nereto, nel teramense, il 21 luglio 1945, i militari polacchi, nel tentativo di imporre il coprifuoco alla popolazione, si scontrarono con i civili, causando cinque feriti²⁸.

A Gallipoli, il 21 febbraio 1945 la popolazione sembrò insorgere alle ripetute invadenze polacche:

“Il risentimento dei cittadini per tali atti di violenza provoca altri incidenti tra civili e militari con lancio di bombe a mano da parte di sconosciuti, provocando l'intervento della polizia militare alleata per ristabilire l'ordine”²⁹.

Il Prefetto di Bari, il 5 maggio 1945, non ebbe esitazioni, nell'affermare che:

“Un eventuale ritorno a Putignano di militari polacchi potrebbe dar luogo ad altri incidenti e pertanto la polizia della 54^ Area informata ha disposto «out of Bounds» per Putignano ai militari di detta nazionalità”³⁰ .

Molto simile nei toni, è la segnalazione del 4 ottobre 1945, per la provincia di Foggia:

“Pacifica città San Severo disturbata provocazioni truppe polacche. Feriti gravi entrambo parti. Cittadinanza domanda allontanamento provocatori”³¹ .

A S. Piero in Bagno (Forlì), la distruzione della lapide posta in memoria di Matteotti, nella notte del 20 agosto 1945, fu *“vivamente deplorato e commentato dalla popolazione”³² .*

A parte la popolazione, i comunisti e i socialisti per primi, mal sopportavano le azioni polacche, che non sempre si limitavano a scaramucce individuali, ma spesso a veri attacchi contro le manifestazioni e l'attività del partito. A Polesella di Rovigo, il 27 maggio 1945, militari polacchi impedirono “con violenza” lo svolgersi di una festa danzante, organizzata dal Comitato di Liberazione Nazionale, provocando incidenti e feriti³³ .

In provincia di Rieti, nel paese Antrodoto, l'undici giugno 1945 furono strappati da militari polacchi manifesti commemorativi per la morte di Giacomo Matteotti, mentre la popolazione fu minacciata di ritorsioni per le iscrizioni *“inneggianti alla Russia e al Comunismo”³⁴ .*

Fatto altrettanto grave, avvenuto nei pressi di Foligno il 15 ottobre 1944, fu l'attacco armato di un automezzo polacco contro due autocarri privati, diretti a Perugia per assistere un discorso di Togliatti³⁵ .

In provincia d'Ascoli Piceno, il 25 novembre 1945, decine di militari polacchi sciolsero a Petrioli un comizio comunista, facendo disperdere la folla con *“colpi di fucile”³⁶ .* Ancora, il 13 gennaio del 1946, sei polacchi, assistiti da due civili italiani, fecero irruzione nella mensa del partito comunista d'Ancona, provocando disordini e impossessandosi dei quadri raffiguranti Lenin, Stalin e Marx³⁷ .

Di fronte ai ripetuti attacchi, non mancarono però episodi nei quali i comunisti e socialisti si ribellarono, o se si vuole si vendicarono dei militari polacchi, allungando la catena d'odio tra le parti. Nello stesso giorno, 17 settembre 1944, prima nella cittadina di Fermo e poi di Macerata, polacchi e comunisti si scontrarono violentemente. In entrambi i casi, in occasione di una riunione del partito comunista, cui era intervenuto il sottosegretario all'industria e commercio Molinelli. Furono necessari i carabinieri per sedare, a fatica, una sassaiola sorta tra una cinquantina di soldati polacchi ed elementi comunisti³⁸ .

A Casarano, nel leccese, il 3 gennaio 1945, un soldato polacco rimase ferito da due comunisti italiani, in precedenza maltrattati. L'incidente fece scattare l'inevitabile ritorsione dei militari:

“Pattuglie armate polacche percorrono le vie del paese, togliendo l'insegna del partito socialista e sparando raffiche di mitra a scopo intimidatorio, mentre obbligano i cittadini a rientrare nelle proprie abitazioni”³⁹ .

In più situazioni, furono i carabinieri a dover intervenire per moderare gli animi. Il 3 maggio 1945 a Putignano, riuscirono ad impedire a “*numerosi comunisti*” di compiere un “*linciaggio*” su alcuni militari polacchi, colpevoli di aver sottratto una bandiera rossa da un balcone privato⁴⁰. Tuttavia, le incomprensioni e le divergenze furono tali da finire sovente in tragedia. E’ il caso di Palagianello, Taranto, il 2 settembre 1945, dove gli abitanti si rifiutarono di cancellare dai muri slogan e simboli comunisti, scontrandosi con alcuni militari polacchi, che aprirono il fuoco sulla gente, uccidendo Gigante Luigi e ferendo altre due persone. L’inquietante episodio provocò, il giorno dopo, “uno sciopero bianco delle maestranze dell’arsenale e del cantiere Tosi di Taranto”. Proteste, cui si associarono, il 4 settembre 1945, i tranvieri, e molti negozi pubblici⁴¹. Lo stesso CLN di Taranto si schiererà contro “*la preordinata aggressione d’alcuni elementi polacchi*”, chiedendo che “*le autorità alleate non permettano a chicchessia di provocare incidenti per questioni politiche che interessano solo gli italiani*”⁴².

III. I dissensi in Romagna.

Alcune province della Romagna, in particolare Ravenna, Forlì e Cesena, ebbero da lamentare più incidenti e frizioni con le truppe polacche. In Emilia Romagna, a differenza delle altre province italiane, gli incidenti di carattere ideologico sembrano diminuire di numero e aumentare quelli d’ordine pubblico: risse, rapine, aggressioni, stato d’ubriachezza. Tuttavia, se bassa è la percentuale di reati politici, quei pochi verificatesi hanno avuto, nello stesso tempo, effetti disastrosi nei risultati, sommando morti e feriti sia da parte polacca sia italiana. Certamente, la notevole presenza comunista e socialista in questa regione, ha esaltato il disappunto e l’insofferenza verso le truppe polacche, scaturendo in gravi episodi d’intolleranza reciproca.

Dai resoconti prefettizi e dell’Arma emerge chiaramente la riprovazione di gran parte della popolazione, e non solo degli elementi più politicizzati. I veri antagonisti dei militari polacchi furono i comunisti, per logiche ragioni di parte, aiutati da un ambiente umano solidale, che i polacchi surriscaldarono, con atteggiamenti sconcertanti, come l’episodio raccontato dal prefetto di Forlì, avvenuto a Cesena, la sera del 28 ottobre 1945:

“E’ da ritenersi che il movente di tale aggressione sia politico, in quanto il Cocchi ed il Mazzolini, uscendo dal cinema, per ritornare alle proprie abitazioni, fischiettavano una canzone il cui motivo è rassomigliante a quello dell’inno comunista “Bandiera Rossa”⁴³.

La città di Cesena non era nuova a fatti del genere e il sindaco Sozzi, in un telegramma al Ministero dell’Interno in data 14 novembre 1945, protestava che: “*Militari polacchi si sono abbandonati ad atti di sangue contro un cittadino e un carabiniere e a perquisizione passanti scopo furto*”⁴⁴. La preoccupazione del sindaco era tale che, “*Giunta e Consulta elevano vivaci proteste nome popolazione indignata di fronte insufficienza numerica forza polizia locale quasi disarmata invocano provvedimenti armamento guardie notturne partigiani e adeguamento*

numero carabinieri e agenti per tutelare e evitare ripetersi fatti pregiudizievoli ordine pubblico"⁴⁵.

L'allarme del comune di Cesena fu reso inequivocabile dalla chiusura del telegramma:

*"Chiedesi infine energico intervento presso ambasciata polacca perché forze locali polacche siano richiamate dovere e rispetto vita e averi cittadini italiani"*⁴⁶.

Del resto, i timori del sindaco di Cesena non appaiono infondati se, ancora il 20 gennaio 1946, *"un militare polacco muore e un altro rimane gravemente ferito"* dai colpi di mitra di una pattuglia partigiana, *"in servizio ausiliario di sicurezza"*, costretta ad intervenire per sedare una discussione tra sei soldati *"avvinazzati"* e un civile⁴⁷.

Unitamente a Cesena, anche il prefetto di Ravenna, il 6 ottobre 1945, non tardò ad esprimere perplessità sui polacchi:

*"Già nelle decorse settimane si ebbe a lamentare qualche incidente tra le truppe polacche e la popolazione nella zona di Lugo, Faenza, Russi e Cervia. I comandi militari avrebbero in proposito preso accordi con le autorità cittadine del luogo e con il C.LN., ma la situazione è rimasta sempre tesa"*⁴⁸.

Il Prefetto, dopo aver posto l'attenzione sui precedenti, avanzava il baricentro e aggiungeva: *"Si ha notizia ora che un forte contingente di truppe polacche dovrebbe trasferirsi in questa zona e la popolazione ha dimostrato una certa preoccupazione, specie nell'impossibilità di fornire gli alloggi, data la grande deficienza in atto"*. Probabilmente, la penuria d'alloggio giustificava la *"preoccupazione"* per l'arrivo dei soldati polacchi, tuttavia con questo problema non sembra collimare uno dei periodi della lettera, che dice: *"Le truppe canadesi, inglesi e anche di colore sono state invece, specie in questo capoluogo, bene accolte e non si è avuto a lamentare alcun incidente"*⁴⁹.

In effetti, il riferimento del Prefetto agli incidenti avvenuti nella provincia di Ravenna trova conferma nelle numerose segnalazioni arrivate al Ministero dell'Interno. Soprattutto, si hanno notizie di risse, che poi degenerano in accoltellamenti e sparatorie, tra polacchi e italiani, spesso nel corso di feste allestite dalle associazioni vicine al partito comunista e socialista. Va precisato che solitamente gli incidenti sembrarono sorgere per motivi contingenti: il troppo bere, qualche parola fuori delle righe, a volte anche molestie alle donne. Per questo, non sempre è possibile affermare con sicurezza il movente politico di certe azioni.

E' il caso avvenuto a Lugo dove, il 24 giugno 1945, ad una festa, presso la sede della *"Casa del Partigiano"*, si presentarono alcuni polacchi provenienti dal presidio di Faenza. Le testimonianze raccontano come: *"I militari polacchi alterati dal vino, incominciarono a molestare le persone presenti e a distribuire bibite e paste dal bar interno del locale stesso. Alcuni, per evitare complicazioni, invitarono i militari polacchi ad abbandonare il locale"*. I soldati accettarono di uscire dal locale, ma *"In questo mentre dalla strada un colpo di pistola che colpiva il soffitto dell'atrio"*, che andò a centrare mortalmente al petto il sergente Polj Stanislaw⁵⁰. L'incidente si concluse con un amaro epilogo, infatti: *"Mentre le tre macchine dell'esercito polacco*

si allontanavano dalla “Casa del Partigiano” da una di queste veniva sparato un colpo di pistola che feriva la signorina Dirani Nella”⁵¹.

Simile alla precedente, fu la vicenda dell'incidente avvenuto a Marina di Ravenna, il 22 agosto 1945, nel corso di una festa indetta dall'A.N.P.I.: “Soldati polacchi causa gesti ingiuriosi rivolti presenti venivano da questi percossi”⁵².

Il Comandante dei Carabinieri di Forlì segnalò una grave rissa sorta nel pomeriggio del 8 aprile 1945 all'interno del Circolo Corale “V.Bellini” di Forlì. Alcuni soldati polacchi, che si erano visti negare l'ingresso nel locale, ritornarono accompagnati da altri commilitoni, una ventina in tutto, e ottenuto nuovamente il rifiuto da parte degli organizzatori si scontrarono con i presenti. Tre italiani ebbero la peggio e riportarono delle ferite, mentre: “Vistisi sopraffatti i civili fuggirono tutti, comprese le donne, attraverso una finestra che dà nell'orto di un'abitazione attigua alla Sala del Circolo”⁵³.

A Cesenatico, in data 11 agosto 1945, alcuni soldati, pur avendo avuto ordine dal proprio Comandante di non partecipare alla festa, irrupero nella sala da ballo del Municipio, “Tirando sassi e trascendendo a via di fatto con i civili”. Sempre il Prefetto di Forlì informa, inoltre, come la stessa sera, nove polacchi aggredirono gravemente con colpi d'arma da taglio due civili. Dapprima Brighi Menardo, proprietario della pensione Zara, che si era opposto a farli entrare e successivamente Raffaele Casadei, colpito da bastonate mentre camminava per strada⁵⁴. Purtroppo, l'incidente si tinse di nero, poiché il Brighi, dopo un lungo ricovero in ospedale, decedette il giorno 28 agosto “a seguito delle ferite riportate”⁵⁵.

Un semplice rifiuto di avere ancora vino poteva essere la scintilla di una reazione violenta, così in un'osteria di Cervia, il 23 settembre 1945, “Militari polacchi avvinnazzati” causarono una rissa, nel corso della quale tre civili ed un militare polacco subirono ferite non gravi⁵⁶.

L'incidente di Cesena del 4 settembre 1945, è una sintesi perfetta e tragicomica della realtà: “Un militare polacco colpisce con un bicchiere alla faccia un civile, che reagisce rompendo una bottiglia in testa al feritore”⁵⁷.

Più passavano i mesi, più cresceva l'insofferenza della gente nei confronti dei militari polacchi; agli atti di violenza si rispondeva con le stesse misure, in un clima di tensione reciproca. Il 20 maggio 1945, quattro militari, dopo aver sottratta la bandiera rossa da un corteo di partigiani, si trovarono sopraffatti dalla popolazione di Mercato Saraceno, Forlì, intervenuta in solidarietà. Ci fu un conflitto a fuoco fra le due parti e un caporale polacco fu ucciso e altri due feriti⁵⁸.

Sempre più spesso furono i polacchi ad essere presi di mira e colpiti dalla reazione esasperata della popolazione. A Cesenatico, il 17 settembre 1945, un soldato polacco fu ferito da bottiglie vuote e da mattoni, lanciate dalle finestre, dopo che: “Per ritorsione ad un diverbio sorto tra militari polacchi e civili, una pattuglia di militari polacchi, in quell'abitato, sparava raffiche di mitra in aria, a scopo intimidatorio”⁵⁹.

Ha i toni di un'imboscata ciò che avvenne, il 1° settembre 1945, a Cusercoli di Forlì, dove un camion polacco fu attaccato a colpi di mitra, uccidendo un soldato e ferendo altri due. Da quanto affermato nel rapporto del Prefetto di Forlì:

“Gli stessi militari poco prima in un locale pubblico di Cusercoli avevano provocato con ingiurie e successivamente intimorito con sparatoria alcuni civili del paese”⁶⁰.

Simile nella successione, ma fortunatamente senza conseguenze, fu l'attentato rivolto a Ravenna contro due soldati polacchi che, la sera del 29 aprile 1946, rimasero feriti dallo scoppio di una bomba a mano lanciata da ignoti⁶¹.

Ragionando per assurdo, la maggior parte dei casi sopra citati ebbe dei moventi ai comportamenti violenti dei polacchi e alle repliche degli italiani, ma in altre occasioni sembrerebbe che per alcuni militari e civili la guerra non fosse finita. Anzi, si ha l'impressione che per loro fosse impossibile accettare una situazione di normalità. Non si può spiegare, se non ricorrendo al mito del far west, come alcuni militari polacchi abbiano potuto, il 18 dicembre 1945, sparare contro dei giovani che sostavano lungo le vie di Cervia. Senza motivo apparente, come in un tiro al bersaglio, furono feriti alle gambe Fantini Lino di quindici anni e Ido Fariselli di diciassette⁶². In un ambiente umano del genere, non appare poi clamoroso che otto civili italiani si organizzino per picchiare e ferire gravemente con colpi di pistola due militari polacchi, così da vendicare le offese subite qualche ora prima, ad una festa. Per innescare, così, la ritorsione dei militari polacchi, che preleveranno tre sospettati *“Percuotendoli violentemente e conducendoli propria caserma”*⁶³.

Paradossale, forse più per noi che viviamo in altri tempi, è che questi fatti di Cesena, appena citati, siano avvenuti nella notte del primo Capodanno di pace, dopo anni vissuti sotto l'incubo della guerra. Tuttavia, a confermare la follia di certe azioni, proprio nella notte del 31 dicembre 1945 si consumò a Cervia, la più terribile delle tragedie sinora raccontate. Per cause non precisate, tre militari polacchi lanciarono una bomba a mano dentro il teatro comunale di Cervia, nel corso di una festa organizzata dall'A.N.P.I., causando la morte di Valentina Casadei, di Anita Medri e di Vecchio Sante, più il ferimento d'altre dieci persone⁶⁴. Episodio di gravità assoluta, che *“l'Unità”*, del 3 gennaio 1946, titolò senza mezze misure: *“Nella notte di capodanno L'odio dei fascisti polacchi si sfoga a Cervia contro donne e ragazzi”*⁶⁵. Più inquietante, perché circostanziato, fu il telegramma, urgentissimo, che il Prefetto di Ravenna inviò, in data 6 gennaio 1946, al Ministero dell'Interno:

*“Quella cittadinanza est in orgasmo con grave turbamento ordine pubblico. Contrariamente ordine superiore polacchi continuano girare armati et senza motivo aut per futilità provocando incidenti. Morale cittadinanza Cervia est gravemente scosso”*⁶⁶.

Il tono del prefetto, più che una comunicazione, era un grido sofferente d'impotenza:

*“At prevenire disordini fini sicurezza popolazione et truppe polacche prego promuovere urgenza azione Governo per ottenere trasferimento da Cervia contingente polacchi”*⁶⁷.

Il rischio di veder definitivamente incrinati i rapporti con la popolazione, obbligarono il Comando polacco ad assumere rilevanti misure per impedire il ripetersi di nuovi infausti ed imbarazzanti incidenti⁶⁸. Per prima cosa, il Comando polacco cercò di riparare al danno, celebrando pubblicamente il processo contro il soldato reo confessò di aver lanciato la bomba a mano. L'Alta Corte Giudiziaria Militare Polacca si riunì il 4 febbraio 1946 nel Municipio di Cervia, dove sentenziò la

condanna alla pena capitale del soldato incriminato⁶⁹. Naturalmente, non sarebbe bastato un processo pubblico a sedare le minacce di altri incidenti con la popolazione di Cervia, per questo motivo furono presi rigidi provvedimenti da parte delle Autorità polacche, nel caso specifico la 5^a divisione Kresowa. Fu steso una sorta di decalogo di condotta, che i soldati avrebbero dovuto rispettare alla lettera: divieto di uscire dai propri alloggi dalla sera al mattino, divieto di portare armi durante le uscite diurne, ma soprattutto *“L'ordine di evitare la provocazione nei confronti dei civili”*⁷⁰.

Non per questo, le disposizioni dei Comandi polacchi riuscirono a sconfinare totalmente le cattive abitudini rissose d'alcuni soldati. Singolare è l'episodio avvenuto a Bellaria di Rimini la sera dell'undici giugno 1946, quando sei polacchi *“avvinazzati”*, irrupero animosamente nella pista da ballo della locale sezione dei partigiani. Fin qui niente di nuovo, se non che l'irruzione trovò la resistenza d'altri polacchi nel locale che, avendo invitato senza successo i primi ad uscire, arrivarono *“a vie di fatto scambiandosi pugni e calci”*. La polizia polacca, costretta ad intervenire in questo insolito “triangolo”, arresterà i protagonisti della rissa tra connazionali⁷¹. Forse, ancora più originale è il caso dell'aggressione a due agenti di polizia, verificatasi nella notte del 24 luglio 1946 a Ravenna. Il fatto è reso curioso poiché l'aggressore era il Town Major Polacco di Ravenna, Capitano Kwiatkowski, in altre parole il comandante delle truppe stanziate nella città di Ravenna. L'ufficiale ebbe però il merito di confessare la propria colpa, con singolari scuse al Questore di Ravenna: *“Lo stato anormale in cui egli era in quella sera lo avevano reso completamente non padrone di sé”*⁷².

Dalla documentazione in possesso, si è potuto dedurre come il versante romagnolo sia stato in più occasioni teatro di dispute e contese tra polacchi e civili, mentre non altrettanto ricca è la fonte d'analoghi episodi avvenuti in Emilia. Sembrerebbe, anzi, che l'Emilia, limitatamente alla provincia di Bologna, non sia stata terreno fertile per reati politici e d'ordine pubblico tra i militari polacchi e le popolazioni locali. Tra gli incidenti, potremmo citarne due speculari avvenuti ad Imola, nella notte di Natale del 1945. Nel primo, alcuni militari polacchi, probabilmente eccitati dai troppi brindisi, arrivarono alle mani con dei militanti comunisti davanti la sede del partito medesimo: *“Colluttazione nella quale rimaneva ferito un vigile urbano intervenuto per ristabilire ordine”*⁷³. Il secondo incidente, commentato dal Prefetto di Bologna, accadde in prossimità della sede del partito socialista: *“Ove sorgeva baruffa fra civili e militari polacchi senza che si abbiano a lamentare feriti”*⁷⁴. I fatti furono riportati dalla stampa; così fece “Epoca”, nel numero del 28 dicembre 1945, attraverso poche righe di cronaca, ma con un titolo che non lascia nulla all'interpretazione personale: *“I soliti incidenti dei soliti polacchi”*⁷⁵.

“I soliti polacchi” si erano oramai creati una solida reputazione. Sia per l'eroismo dimostrato in più battaglie, da Cassino attraverso Ancona fino alla liberazione di Bologna, sia per un'etichetta di rissosi e bevitori, che spesso si rivolgevano con astio contro i comunisti, o chiunque fosse vicino a quell'ideologia.

In Emilia, tra i pochi episodi degni di nota ci fu l'incidente avvenuto ad Imola il 21 giugno 1945, quando dodici militari polacchi fecero irruzione nella locale Casa del Popolo, malmenando i presenti e causando il ferimento di cinque persone. Peraltro,

il motivo dell'azione sembrerebbe un banale torto ricevuto da un soldato polacco la sera precedente nello stesso locale⁷⁶.

Nel complesso, non si hanno altre rilevanti notizie d'incidenti politici. A Mezzolara di Budrio, in provincia di Bologna, il giorno 6 giugno 1945 i soldati polacchi cancellarono dal muro di un'abitazione il simbolo del partito comunista per poi allontanarsi sparando colpi di mitra in aria. A conferma dell'odio polacco per il comunismo ma non di una preordinata attività contro i comunisti e socialisti locali⁷⁷. Occasionale sembrerebbe l'incidente avvenuto a Quaderna di Ozzano Emilia, dove la sera del 24 novembre 1945, durante una festa organizzata dal Fronte della Gioventù, due soldati polacchi furono obbligati ad abbandonare la sala perché ubriachi. Uno dei due militari ritornò dopo pochi minuti e fece fuoco con il mitra verso la sala: *“ferendo lievemente un giovane”*⁷⁸.

Ben più grave fu l'incidente causato da tre militari polacchi, la sera del 4 giugno 1946, nei locali del Fronte della Gioventù di Borgo Panigale. I militari in evidente stato d'ubriachezza, dopo essere stati messi alla porta dagli organizzatori della festa ritornarono, provocando una violenta sassaiola con i presenti e non solo: *“Uno dei militari, poi, con una spranga di ferro menava colpi da per tutto, cagionando un danno per circa £.4000 all'esercente per la rottura di bottiglie, vetri, bicchieri e sedie”*⁷⁹. I tre aggressori furono poi arrestati dalla polizia polacca che, almeno, si impegnò a far visitare i civili feriti dal proprio medico militare.

Nella città di Bologna sono segnalate alcune altre risse provocate da: *“Militari polacchi istato manifesta ubriachezza”* con civili, altrettanto brilli, e militari di altre nazionalità⁸⁰. La notte del 5 marzo 1946, all'interno di un Bar di Via Mazzini, sorse un diverbio tra una coppia di militari polacchi e inglesi, che si concretò fuori del locale con uno *“scambio d'ingiurie e di pugni”*. L'incidente ebbe, purtroppo, un drammatico seguito, perché i due polacchi sfogarono il proprio rancore su di un malcapitato militare inglese che, lungo la Via Mazzini, rimase ferito gravemente da un colpo di coltello⁸¹. Il 1° aprile 1946, fu invece la polizia polacca ad arrestare i tre connazionali che avevano ferito lievemente tre civili italiani, all'interno del caffè *“Pippo”* in Via Emilia Levante⁸².

Al di là di questi episodi, il fatto che più di altri fece cronaca e scosse Bologna, fu la rapina compiuta da due militari polacchi ai danni dell'oreficeria *“Fratelli Veronesi”*, avvenuta in Piazza Maggiore la mattina del 7 gennaio 1946⁸³. I due militari mentre fuggivano con la refurtiva, circa due milioni, aprirono il fuoco contro gli inseguitori, colpendo mortalmente uno dei proprietari del negozio, Arrigo Veronesi. Durante il drammatico inseguimento, un altro civile, Guglielmo Martelli, fu raggiunto da un proiettile alla coscia e più tardi, nei pressi di Piazza S.Martino, il carabiniere Turmina Onofrio rimase gravemente ferito al collo da una pallottola. Uno dei polacchi, il Sottotenente Kula Eugeniusz, fu poi arrestato dalle forze dell'ordine e consegnato alla polizia militare polacca per l'identificazione del complice⁸⁴.

IV. Le Marche, regione a rischio per i soldati polacchi.

Soprattutto nelle Marche, dove peraltro il 2°Corpo fu a lungo impegnato nell'opera di Liberazione, si riscontrarono gravi episodi d'intolleranza reciproca fra polacchi, comunisti e popolazione locale. Le province d'Ascoli Piceno, di Macerata e

d'Ancona furono le più coinvolte in drammatici incidenti, certamente in quantità maggiore rispetto ad altre province italiane. Il comportamento polacco anche nelle Marche non muta rispetto agli episodi sin qui descritti: il nemico è e resta il comunismo e ogni sua espressione. Presumibilmente, la forte presenza di reparti polacchi in questa regione nel dopoguerra ha favorito i motivi di contrasto; sicuramente peggiorò i rapporti già divergenti tra le parti.

A San Benedetto del Tronto, il 14 maggio 1945, alcuni militari polacchi penetrarono nella sede dell'A.N.P.I. distruggendo la bandiera tricolore e aggredendo un partigiano sopraggiunto⁸⁵. Sempre a San Benedetto, nella mattina del 12 agosto 1945, due militari polacchi s'introdussero nella locale sezione comunista *“mettendo a soqquadro il carteggio e bruciando registri e documenti”*⁸⁶.

Nelle Marche la reazione comunista fu rabbiosa, forse più che altrove: un militare polacco muore, la sera del 28 dicembre 1945, ucciso da tre proiettili, mentre stava togliendo una targa affissa all'esterno della sezione comunista di Fano⁸⁷.

Da Macerata si hanno notizie d'attentati e di imboscate, ad opera d'ignoti, presumibilmente comunisti, contro militari polacchi. Il 18 ottobre 1945, tre militari polacchi rimasero gravemente feriti dallo scoppio di una bomba a mano, lanciata da due *“sconosciuti”*⁸⁸. Qualche mese dopo, il 30 giugno 1946, ancora una bomba a mano, lanciata da *“sconosciuti”*, sorprese dodici militari polacchi, ferendone sette, di cui due seriamente⁸⁹. Sempre più spesso i comunisti italiani, infatti, iniziarono ad organizzarsi contro i polacchi, sia reagendo frontalmente alle aggressioni, sia mettendo in moto un'attività di propaganda antipolacca. Fu lo stesso partito comunista ad alimentare una campagna di denigrazione contro Anders e i suoi uomini, accostandoli ai fascisti italiani. Feroci articoli de *“l'Unità”* divennero gli strumenti migliori per *“educare”* e preparare la base militante alla lotta contro i *“reazionari”* polacchi. Con toni da crociata, *“L'Unità”* l'8 agosto 1945 annunciava i pericoli provenienti dagli ufficiali del 2°Corpo:

*“Gli ufficiali dissidenti di Anders si sono ormai chiaramente impegnati nel voler ristabilire in Italia «l'ordine» degli agrari, dei grossi industriali, dei reazionari di ogni colore. In altre parole l'ordine fascista”*⁹⁰.

Al di là della facile propaganda, le scorribande polacche furono un problema reale per i comunisti e i socialisti italiani. A tal punto, che il Prefetto d'Ascoli Piceno, già al Maggio 1945, aveva insistentemente segnalato: *“Il ripetersi di atti ostili delle truppe polacche verso le sedi del partito comunista in vari comuni della provincia, anche con l'uso delle armi”*⁹¹. Proteste formali furono presentate anche da un comitato di cittadini di Ancona e del CLN locale, in seguito al cruento episodio avvenuto davanti al Circolo dell'A.N.P.I, dove, il 4 febbraio 1946, alcuni militari polacchi spararono contro un gruppo di comunisti, ferendone uno gravemente⁹².

Da Macerata, in data 14 febbraio 1946, in nome delle locali federazioni comunista e socialista, fu inviato un telegramma al Ministro degli Interni, ponendo il rischio che la libertà di propaganda fosse messa in dubbio, *“dall'accentuarsi intemperanze e violenze in danno di nostri uomini e simboli da parte di truppa polacca”*⁹³. Il prefetto di Macerata chiarirà la questione, provocata da alcuni polacchi che strapparono manifesti del Blocco d'Unità Popolare, durante il periodo delle elezioni

amministrative, e da altri *“lievi incidenti verificatesi in questa Provincia fra comunisti e militari polacchi”*⁹⁴ .

“Lievi incidenti” che la Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, in data 30 gennaio 1946, in un appunto per il Ministro degli Interni, trattava in modo diverso:

*“E’ notoria l’intolleranza manifestata in molte circostanze dai militari del 2° corpo polacco verso l’ideologia comunista e pertanto non infrequenti sono stati gli incidenti provocati dai militari suddetti contro elementi dei nostri partiti di sinistra e, particolarmente, contro i comunisti”*⁹⁵ .

La presenza delle truppe polacche non solo disturbava, ma soprattutto intralciava l’attività politica dei partiti di sinistra, che ne auspicavano l’allontanamento dall’Italia. Per primi, i comunisti avvertirono nell’azione dei militari polacchi un antagonismo scomodo e ingombrante ai piani di conquista sociale e di consenso popolare del partito. “L’Unità”, già il 30 agosto 1945, tuonava contro i militari polacchi:

*“Squadre d’azione polacche terrorizzano le Marche.(...) Dove arriveranno i polacchi? Per ora sono nelle Marche a fare esercitazioni per una loro guerra immaginaria. Poi, si dice, andranno nelle Puglie. Già sono stati in Romagna. Ma quando andranno via dall’Italia?”*⁹⁶ .

L’organo di informazione comunista pareva aver dimenticato che la guerra era finita da soli quattro mesi, e soprattutto che i polacchi avevano dato un contributo non irrilevante nella vittoria finale.

Ad Ancona furono affissi, nella notte tra l’otto e il nove ottobre 1945, manifesti ostili ai militari polacchi, nei quali erano definiti: *“Briganti mercenari che non osano ritornare alle loro case dove hanno lasciato l’impronta delle loro infamie”*⁹⁷ . Peccato, che fosse ignorato che per la maggior parte di questi uomini la propria terra è divenuta territorio delle Repubbliche socialiste dell’Ucraina e della Bielorussia, in altre parole dell’Unione Sovietica.

Purtroppo, in nessun articolo de “l’Unità”, rapporto dell’Arma o dei prefetti, si tentò di dare una spiegazione ai ripetuti incidenti che divergesse dalla mera contrapposizione ideologica dei militari polacchi contro i comunisti e socialisti. Mai un riferimento alle vicende personali dei soldati del 2°Corpo, al loro passato, alle traversie vissute prima dell’arrivo in Italia. Il Prefetto di Chieti fu l’unico a offrire un resoconto più dettagliato:

*“Il 22/12/1945 un Ufficiale Polacco prevenne la Direzione del Cinema “Corso” che la proiezione di un film di provenienza sovietica avrebbe potuto provocare i soldati, con conseguenti incresciosi incidenti, «in considerazione che essi per la maggior parte sono reduci dalla Russia e conservano nella memoria tutto ciò che vi hanno visto e vissuto.»*⁹⁸ .

L’informativa prefettizia terminava, affermando che:

“Il comando delle Truppe Polacche ha assicurato di aver impartito disposizioni ai soldati al fine di non impedire ad alcun cittadino di esprimere le proprie opinioni

*politiche e per eliminare, inoltre ogni possibilità di disaccordo tra la popolazione ed i soldati stessi*⁹⁹.

Gli episodi di conciliazione tra i polacchi e le popolazioni locali furono occasionali e sparuti, mentre con il passare dei mesi la politica antipolacca del partito comunista si fece sempre più calibrata ed efficace. I militari polacchi, con in testa Anders, furono accusati di tradimento della Polonia, di mire antidemocratiche e reazionarie. I comunisti italiani, inoltre, dalla metà del 1945, poterono sfruttare come arma politica il riconoscimento internazionale del governo di unità nazionale di Varsavia, per attaccare i soldati del 2°Corpo, ovviamente contrari al nuovo governo nazionale.

Il senso delle intenzioni comuniste ci può essere chiarito dal contenuto di manifestini in lingua polacca, stampati dai comunisti e affissi sui muri dei paesi marchigiani più frequentati dalle truppe polacche. Il Prefetto di Ascoli Piceno, in una lettera al Ministero dell'Interno del 20 agosto 1945, informa come, nel paese di Offida, “... (...) .. *esponenti della locale sezione comunista stavano distribuendo foglietti di propaganda comunista fra i soldati polacchi, stampati alla macchia in lingua polacca*”¹⁰⁰. Il messaggio del manifesto era rivolto ad esaltare la formazione del governo di Varsavia, quale rappresentante dei partiti democratici polacchi nel paese e all'estero. I soldati erano invitati a ritornare in Polonia per partecipare alle elezioni nazionali:

“Non è difficile stare in Italia, fumare le sigarette inglesi e criticare l'enorme sforzo della patria. Provate voi a prendere l'iniziativa, solo gli uomini deboli e vigliacchi possono voltare le spalle alla Patria, che ha sofferto i dolori indescrivibili durante i lunghi anni di guerra”¹⁰¹.

I soldati erano posti di fronte a continue domande, alle quali l'unica risposta accettabile sarebbe stata, secondo l'opinione comunista, il ritorno a casa e quindi l'abbandono di un'inutile permanenza in Italia. Per questo, ci si rivolge ai militari con tono paterno:

“Non possiamo credere che tra voi, figli del popolo, si trovi chi preferirebbe il «governo» dei conti e magnati Arciszewski e Racziewicz piuttosto che il Governo dei contadini e dei lavoratori, che già lavora faticosamente in Polonia. Il governo della Polonia democratica custodisce il popolo polacco. Il governo della Polonia democratica restituisce la terra al suo legale proprietario, il popolo polacco”¹⁰².

L'appello terminava, in modo quasi patetico:

*“L'assurda politica dei nostri governi antidemocratici, nel periodo prima della guerra, verso l'Unione Sovietica ha causato un innaturale distacco tra la Polonia e l'URSS, trasformandole in due campi nemici. Dovevamo pagare per i nostri sbagli. Oggi tutto quello è passato! Ci appelliamo a voi per ricostruire la Patria!”*¹⁰³.

Non siamo a conoscenza di come abbiano reagito i militari polacchi a questi inviti, nei fatti solo 13.000 sceglieranno di rientrare in Polonia. Probabilmente non furono nemmeno presi in considerazione, vista l'evidente e assoluta faziosità di

alcuni richiami alla storia recente della Polonia, che, del resto, i soldati avevano sperimentato di persona dal 1939 al 1942. Per contro, "l'Unità" del 30 agosto 1945 c'informa della reazione degli ufficiali polacchi:

*"Il giorno dopo gli ufficiali reazionari, al colmo della rabbia, sfogano il loro livore assalendo a scudisciate qualunque italiano, uomo o donna, che viene incontrato per istrada"*¹⁰⁴.

Per "l'Unità", Anders e i suoi ufficiali, pilotati da Londra, impedirebbero ai soldati di far ritorno in patria.

Sempre il quotidiano comunista, in data 14 settembre 1945, citando l'agenzia polacca Polpress, rende note le testimonianze di tredici soldati rientrati in Polonia:

*"Più del 75 per cento dei soldati e degli ufficiali espresse il desiderio di tornare. A loro venne allora fatta firmare una dichiarazione secondo cui il ritorno sarebbe avvenuto loro rischio e pericolo; dopo di che furono disarmati e rinchiusi in un recinto di filo spinato dove ogni giorno furono tenute conferenze anticomuniste a base di fandonie sull'attuale situazione in Polonia"*¹⁰⁵.

L'avventura di questi "detenuti" politici, se così fosse, quindi di migliaia di uomini, secondo "l'Unità" ebbe un finale terribile:

*"Fu chiesto poi ai soldati se avevano mutato parere. Parecchi tentarono allora di fuggire ma furono ripresi e condannati a 6-7 anni di prigione «per tentativo di diserzione»"*¹⁰⁶.

Insomma, quei medesimi soldati in più occasioni protagonisti d'aggressioni e violenze agli uomini e alle sedi dei partiti di sinistra italiani, volevano fare ritorno, a tutti i costi, in Polonia, anche se controllata dal potere politico sovietico.

In verità, la presenza in Italia del 2°Corpo era divenuta nel corso degli ultimi mesi del 1945 una questione cruciale non solo per i partiti di sinistra, ma anche e soprattutto per il governo italiano, che aveva ripreso le relazioni con Varsavia. Il Presidente del Consiglio Parri, il 16 agosto 1945, in una lettera al Capo della Commissione Alleata Ammiraglio Ellery Stone, protestò per gli incidenti tra soldati polacchi e italiani avvenuti nelle Marche¹⁰⁷. Sarà lo stesso Anders a rispondere, del 9 settembre, all'Ammiraglio Stone, con una lettera poi trasmessa in copia a Parri. Nel testo Anders evitava direttamente gli incidenti incriminati, cercando di sminuire gli episodi come occasionali e inevitabili, visto il gran numero dei soldati stessi. Il generale si rivolgeva piuttosto contro il quotidiano comunista "Unità", che, a suo parere, stava montando una campagna persecutoria nei confronti del 2°Corpo. Anders accusava anche il partito comunista di distribuire volantini antipolacchi, nei quali s'invitano i soldati *"all'insubordinazione e alla diserzione"*¹⁰⁸.

Lo sfogo d'Anders trovò l'appoggio dell'ambasciatore britannico a Roma Noel Charles che, in una lettera al diplomatico Prunas del 13 dicembre 1945, lamentò gli *"ingiusti"* attacchi della stampa italiana contro i soldati polacchi. L'ambasciatore inglese volle precisare il merito dei soldati polacchi e che: *"Avevano perso la loro vita per la liberazione di Monte Cassino, Ancona e Bologna"*¹⁰⁹. La risposta di

Prunas arrivò il 24 dicembre 1945, e in essa è rivelato tutto il disagio dell'azione del governo italiano, diviso tra la scelta dei sentimenti e quella della ragione:

“E' superfluo io Le dica quanto il sentimento di riconoscenza italiano per il 2° corpo polacco è diffuso e profondo e come io deplori gli ingiustificati attacchi di alcune sezioni della nostra stampa. E' peraltro certo che la continuata presenza in Italia di tale corpo, come del resto di parecchie migliaia di rifugiati jugoslavi, provoca automaticamente una situazione estremamente delicata sotto molti aspetti ed ostacola seriamente i nostri rapporti con Paesi coi quali è interesse italiano chiarirli”¹¹⁰.

Prunas allude chiaramente alla necessità per l'Italia di avere le mani libere nelle trattative con la Polonia e l'URSS, con le quali le relazioni si andavano facendo sempre più intense.

Capitolo quarto

La questione del 2° Corpo polacco.

I.

La presenza di truppe polacche in Italia non condizionò solo i rapporti con la popolazione, ma occupò anche l'interesse della diplomazia italiana, nel periodo di maggior sforzo per la ricostruzione di una sua nuova politica estera.

L'Italia umiliata da vent'anni di regime fascista, sconfitta da una guerra fallimentare, era alla ricerca di un credito internazionale, capace di cancellare i nefasti esempi del passato. In quest'ottica, si riconduce la volontà italiana di intrattenere favorevoli relazioni con la Polonia, pur essendo un paese inserito nell'orbita degli interessi sovietici. La decisione italiana di aderire al riconoscimento internazionale del governo di Varsavia il 6 luglio 1945, s'impose, quindi, come un'azione obbligata, dettata da interessi sovranazionali, ai quali non poteva sottrarsi. Tuttavia, la scelta italiana, oltre a comportare la fine delle relazioni ufficiali con il governo polacco in esilio, andò a ripercuotersi negativamente sulle migliaia di soldati del 2°Corpo, allineati con le posizioni di Londra.

Anders e i suoi uomini, dopo aver combattuto per la liberazione dell'Italia, si destarono messi da parte, superati da rigide logiche diplomatiche e da difficili equilibri interni ai maggiori partiti italiani. Non per questo, lo “strappo” dal 2°Corpo fu indolore per il governo italiano, costretto a giocare di fioretto sia con i tradizionali alleati occidentali sia con gli interlocutori di Varsavia e di Mosca.

In una prima fase, l'Italia si era dimostrata disponibile alle trattative avviate, l'otto novembre 1944, dal Ministro Plenipotenziario polacco Loret, per conto del governo in esilio di Londra¹. Il 10 dello stesso mese, il presidente del Consiglio Bonomi, in un telegramma all'omologo polacco Mikolajczyk, salutava con toni entusiastici il recente ritrovato accordo:

“Le comuni sofferenze e i comuni dolori costituiscono altrettanti vincoli che legano i nostri due Paesi saldamente nel presente e per l'avvenire”².

La presenza dei soldati polacchi era, in quei giorni, un motivo in più per cimentare le ragioni di solidarietà tra i due governi, almeno stando alle parole di Bonomi rivolte al Ministro degli Affari Esteri Taddeo Romer:

*“Tengo a dirle, Signor Ministro, in modo particolare di quale atmosfera di cordialità e di amicizia sieno qui circondati i combattenti polacchi in Italia e con quale unanime stima sieno apprezzate le loro alte virtù militari. Il loro cordiale cameratismo verso i militari italiani coi quali hanno combattuto fianco a fianco”*³

Le relazioni tra i due governi dureranno meno di nove mesi, durante i quali l'Italia alimenterà una politica del doppio binario, sia con le autorità polacche di Londra, sia con il Comitato di Liberazione di Lublino, dal cui nucleo, nel giugno 1945, sorgerà il Governo di unità nazionale a Varsavia. Con il primo si attuò una strategia di rimandi, senza arrivare mai a nominare un Incaricato d'Affari a Londra, mentre con il secondo si avviarono negoziazioni sull'argomento del rientro in patria degli ex prigionieri italiani in Russia e in Polonia. Solo il riconoscimento, il 6 luglio 1945, del governo di Varsavia sciolse gli ultimi dubbi e indugi dell'azione diplomatica italiana. Fino a quel giorno, l'azione del Governo italiano fu all'insegna del più comodo attendismo, anche perché la guerra era ancora in corso. Tuttavia, il tema della convenienza di intrattenere rapporti col governo polacco in esilio era considerato già da tempo dal Ministero degli Affari Esteri.

In un appunto della Direzione Generale Affari Politici, del dicembre 1944, fu affrontata la questione della *“Inopportunità del riconoscimento italiano del Governo “emigrato” di Londra”*, avanzata da un articolo de *“L'Unità”* del 15 dicembre 1944⁴. La relazione ministeriale tenne subito a mettere in guardia sulla *“delicatezza della questione polacca”*, e sulla necessità di escludere *“equivocche interpretazioni del “gesto” italiano nei riguardi dell'URSS”*⁵. La legittimità del Governo di Londra era considerata indiscutibile, *“Dal punto di vista del diritto costituzionale”*, e anche le perplessità politiche sollevate dai comunisti italiani erano smentite poiché, *“Non reggono a un esame critico imparziale”*⁶. Il Comitato di Liberazione di Lublino era giudicato, senza mezzi termini, espressione *“di alcune tendenze politiche”*, per di più senza capacità rappresentativa, *“Non può considerarsi che come un Comitato di dissidenti”*⁷.

Complessivamente, nel dicembre 1944, l'importanza dei rapporti con il governo polacco di Londra era fortemente approvata, anche per merito dei soldati del 2°Corpo:

*“Per quanto riguarda l'Italia sembra opportuno mettere in evidenza che la ripresa dei rapporti diplomatici con le Nazioni Unite ha importato l'automatico riconoscimento del Governo polacco, con il quale non era mai intervenuto lo stato di guerra; gesto che oltre a rispondere ai tradizionali sentimenti di simpatia dei due Paesi può considerarsi anche doveroso perché è al Governo polacco di Londra che fa capo l'esercito polacco sanguinosamente impegnato nella liberazione del territorio nazionale italiano”*⁸.

Si trattava di una presa di posizione netta, ma che, allargata agli equilibri internazionali, soprattutto nei riguardi dell'Unione Sovietica, già preoccupava e

condizionava, e non poco, l'operato della diplomazia italiana. Solo pochi giorni dopo, il 4 gennaio 1945, l'Ufficio Affari Politici degli Esteri, in merito ad un messaggio del Presidente polacco diretto a Bonomi, consigliò di evitare la diramazione alla stampa del telegramma. La precauzione era così motivata: *“Non sembra infatti necessario accentuare ulteriormente il nostro non-riconoscimento del Governo di Lublino”*⁹.

In verità, il governo italiano intrattenne rapporti formali con i dirigenti filosovietici di Lublino ben prima dell'ufficiale riconoscimento del luglio 1945. L'ambasciatore italiano a Mosca Quaroni fu incaricato di curare il dialogo, dapprima con i russi e *“con i vari uomini del Governo di Lublino, a mano a mano che essi venivano a Mosca”*¹⁰. L'interesse italiano era motivato dalla necessità di assicurare l'assistenza agli ex prigionieri italiani nei territori della Polonia e dell'Unione Sovietica, e accelerare i tempi del loro rimpatrio. Questi connazionali all'estero assunsero per l'Italia un rilievo umano e politico importantissimo, che la situazione diplomatica italiana rischiò di pregiudicare. L'Italia, avendo già riconosciuto il governo in esilio di Londra, si trovò in una posizione quanto meno singolare, decidendo di intavolare relazioni con i rappresentanti polacchi a Mosca. Lo stesso Quaroni, esprimeva i propri timori:

*“Evidentemente questi contatti non potevano non avere anche un certo colore politico; fino a poco tempo addietro, eccezion fatta dei rappresentanti slavi, eravamo solo il Rappresentante francese ed io ad avere rapporti con i “reprobi” di Lublino”*¹¹.

L'ambasciatore Quaroni dovette, così, gestire il lavoro con abilità ed estrema cautela, cercando di ottenere la fiducia dai sovietici e dai polacchi di Mosca *“senza dare eccessivo fastidio agli altri alleati”*¹². La particolarità del ruolo svolto da Quaroni può essere spiegata dalle sue parole rivolte al ministro degli Esteri De Gasperi, il 13 maggio 1945:

*“ V.E. comprende che io posso, entro certi limiti, mantenere in piedi da qui una posizione equivoca, come ho fatto finora, che a quanto mi sembra, contribuisce a difendere i nostri interessi presenti e futuri in Polonia, ma posso continuare a farlo soltanto se ed in quanto V.E., nella misura del possibile, mi aiuta a mantenere l'equivoco”*¹³.

Il 28 aprile 1945 fu firmato a Mosca l'accordo italo polacco per la reciproca assistenza ai rispettivi cittadini¹⁴. Nel testo, diviso in dieci punti, non mancarono doppiezze politiche, che implicarono ben di più di una specifica intesa sulla salvaguardia *“sanitaria e morale”* degli ex prigionieri di guerra italiani¹⁵. L'articolo ottavo, ad esempio, tracciava un rapporto di reciprocità anomalo, nei criteri di rimpatrio dei connazionali, tra i due paesi:

*“ L'articolo 8 dell'accordo stabilisce che il Governo italiano riconosce quali cittadini italiani quelli che rifiutarono di riconoscere o cooperare con il così detto Governo fascista repubblicano. Il Governo polacco riconosce quali cittadini polacchi soltanto quelli che riconoscono esclusivamente l'autorità del Governo di Varsavia. Ne risulta perciò che soltanto tali polacchi beneficeranno dell'accordo”*¹⁶.

Soprattutto per il governo di Varsavia, l'articolo ottavo chiariva le condizioni dei criteri di rimpatrio dei connazionali all'estero, conferendo il diritto di gestire secondo giudizi politici il recupero delle truppe polacche in Italia. L'accordo, inoltre, stabiliva lo scambio di rappresentanti diplomatici tra l'Italia e la Polonia che, anche se il governo italiano specificò essere semplicemente *"delegati"*, rappresentò un ulteriore passo d'avvicinamento tra le due diplomazie¹⁷.

Avvicinamento che si concretò ufficialmente due mesi dopo, con il riconoscimento del governo di Varsavia, che "L'Unità" definì, l'otto luglio 1945, *"un atto necessario"* nei confronti degli equilibri internazionali, e *"Un atto di saggezza sul terreno della politica interna"*¹⁸. "L'Unità" alludeva alle truppe polacche che, nonostante i meriti militari, dovevano necessariamente essere allontanate: *"Affinché sia eliminato l'ultimo elemento di disquilibrio che permane tra noi e la nazione polacca della quale vogliamo essere sinceri amici"*¹⁹.

II.

Al governo polacco di Londra l'Italia concesse *"a titolo eccezionale"*²⁰ una proroga delle proprie funzioni consolari fino al 15 agosto 1945. Il Segretario Generale degli Affari Esteri Prunas aveva già colto il "succo" della vicenda:

*"La cosa avverrà dunque senza pubblicità e lentamente. Gli ho fatto presente la delicatezza della questione per noi, in considerazione della presenza in Italia del corpo di spedizione polacco che oggi ammonta a 110.000 uomini bene armati ed equipaggiati"*²¹.

Questi 110 mila uomini furono la vera questione aperta e irrisolta sulla strada della normalizzazione dei rapporti tra Italia e Polonia. Il governo italiano si trovò posto davanti un bivio: assecondare l'autorità di Varsavia o sostenere la causa dei soldati del 2°Corpo, che avevano a lungo combattuto per la libertà dell'Italia. Si preferì la prima via, quella più logica e politicamente corretta, che il mondo stesso aveva scelto, rigettando le ultime speranze di rivincita degli esuli polacchi sparsi per l'Europa.

Il governo di Varsavia, con la fine della guerra, rivolse la propria attenzione all'ostacolo delle decine di migliaia di connazionali che si opponevano al ritorno in patria. Varsavia e Mosca cercarono dalla primavera del 1945, e in seguito con maggiore determinazione, di screditare agli occhi dell'opinione internazionale la funzione rappresentativa del governo polacco in esilio e del 2°Corpo.

L'Italia rivestirà un ruolo fondamentale nei piani sovietici e polacchi, che la inviteranno a sfruttare gli incidenti provocati dalle truppe di Anders nei confronti della popolazione, come pretesto di pressione sulle potenze occidentali. Sarà questo il motivo dominante delle comunicazioni che arriveranno al Ministero degli Esteri, tramite l'ambasciatore a Varsavia Eugenio Reale e il collega Quaroni a Mosca.

Reale, va rilevato, quale militante del partito comunista italiano fu molto solerte e impegnato nell'applicare al suo mandato una linea di disciplinata coerenza con gli interessi del governo filosovietico di Varsavia. In più occasioni, si potrà notare con quanta decisione e parzialità si scagliò contro Anders e i suoi uomini e con altrettanta sicurezza esaltò favorevolmente la politica polacca contraria ai "reazionari" di

Londra. Un esempio, si può riscontrare nelle parole che Reale usò in uno dei suoi primi rapporti a De Gasperi, il 23 ottobre 1945:

“L’esperienza ha mostrato ai polacchi che il nemico è il tedesco, non il russo. Col loro potente vicino d’Oriente (al quale debbono oltre tutto, la loro liberazione) essi vogliono vivere in pace”²².

Almeno sotto l’aspetto ideologico, quindi, Reale riportò fedelmente le intenzioni dei dirigenti polacchi nella questione del 2°Corpo. Ecco, un suo telegramma n.24, segreto, del 21 ottobre 1945, per De Gasperi:

“Modzeleski e Zymierski mi hanno entrambi espresso il vivo desiderio che il Governo italiano presenti a Governo provvisorio protesta ufficiale per note violenze e soprusi contro libertà politica cittadini italiani commessi da elementi armata Anders dietro istigazione loro comandanti vari centri penisola”²³.

Questo era il vero obiettivo di Varsavia, che stava trattando con l’Inghilterra lo scioglimento delle truppe polacche all’estero, e, quindi, giudicava la protesta italiana un ottimo strumento *“per forzare resistenza inglese”²⁴.*

Nella sua risposta, del 26 ottobre con telegramma, segreto, De Gasperi non garantì di poter soddisfare la richiesta di Varsavia, eccetto che di intervenire presso la Commissione Alleata *“per segnalare e deplorare incidenti suscitati in alcune zone territorio nazionale per opera di elementi truppe polacche colà stazionanti”²⁵.* Almeno in questo suo primo intervento l’atteggiamento di De Gasperi nei confronti del 2°Corpo fu sfumato nei toni:

“Non (dico non) sarebbe tuttavia certamente giustificata la presentazione formale protesta a codesto Governo, giustificata da circostanza, a noi perfettamente nota che è dal Comando Supremo Alleato che dipende esclusivamente il 2°Corpo polacco”²⁶.

Non per questo la questione delle truppe polacche fu trascurata. De Gasperi conosceva troppo bene l’importanza strategica di avere una considerazione favorevole dalla Polonia e dall’Unione Sovietica. Per lo statista italiano, le ragioni diplomatiche rivestiranno sempre un ruolo vitale e fondamentale, al punto che, per lo storico Carocci:

“La diplomazia di De Gasperi costituì l’esempio forse più grosso in tutta la storia d’Italia di subordinazione della politica estera alla politica interna”²⁷.

Più che mai nel dopoguerra, da una Polonia che proponeva importanti appoggi economici con la fornitura di carbone, e politici, in vista dei negoziati sul trattato di pace e la questione di Trieste²⁸. Soprattutto per queste ragioni, l’Italia non poteva ignorare i rinnovati appelli polacchi affinché si protestasse *“contro provocazione elementi reazionari esercito Anders”²⁹.*

Era ragionevole, dunque, che in questa fase storica la Polonia, membra del Consiglio di Sicurezza, fosse preferita ad un governo in esilio senza potere, quale il

polacco di Londra. Lo tenne a ricordare Reale, il 24 gennaio 1946, di fronte al “vivo risentimento”, espresso dal ministro degli Affari Esteri Rzymowski “per recenti articoli di giornali italiani che sono ostili al Governo e allo stesso Presidente Bierut”³⁰. Fu Reale stesso a consigliare il da farsi: “Ho assicurato il Ministro Rzymowski che avrei richiesto intervento di codesto Ministero per far cessare tali sconvenienti e ingiustificate pubblicazioni”³¹.

Paradossalmente, ancora più ossequiosa fu la risposta di De Gasperi del 30 gennaio 1946:

*“Confermi codesto Ministero degli Affari Esteri che faremo del nostro meglio per impedire pubblicazioni del genere (...). Gli ripeta che intera opinione pubblica italiana segue con cordiale simpatia rinascita nuova Polonia. Ed è questo ciò che in definitiva importa”*³².

Probabilmente, De Gasperi, dal 10 dicembre Presidente del Consiglio, volle imprimere un’accelerazione nei rapporti con la “nuova” Polonia, in proiezione di future intese bilaterali:

*“Gli dica a mio nome che inclusione Polonia nel Consiglio di sicurezza è stata accolta da parte nostra con vivo compiacimento e lo ringrazi dei sentimenti manifestati, sui quali contiamo”*³³.

La “svolta” a favore della Polonia, è ancora più esplicita nella pagina redatta dalla Segreteria della Direzione Generale Affari Politici, in data 6 maggio 1946, per l’Ufficio stampa:

*“Non si deve infatti dimenticare che la Polonia fa parte delle Potenze che “hanno qualche cosa da dire” nella preparazione del nostro trattato di pace. (...). Conviene pertanto a noi, nella difficile navigazione nella quale ci troviamo, coltivare amicizie ovunque possibile, e non crearci antipatie attraverso atteggiamenti di stampa ostili a questo o quel paese su questioni che non ci riguardano direttamente”*³⁴.

Dal 1946 in poi, la posizione dell’Italia, rivolta a tutelare i propri interessi internazionali, non subirà variazioni di rotta, nemmeno davanti all’ostacolo morale del 2°Corpo di Anders:

*“A tutti gli effetti pratici dunque, entrambi i punti di vista, italiano e polacco, coincidono e tendono, sia pure per differenti ragioni, verso gli stessi obiettivi. D’altra parte è ovvio che una presenza continuata del secondo corpo polacco in Italia rappresenta fattore di turbamento nelle relazioni fra Roma e Varsavia e indirettamente fra Roma e Mosca”*³⁵.

Il 15 febbraio 1946, il Presidente De Gasperi, che manteneva la carica di ministro agli Esteri, informò le rispettive ambasciate di Londra, Washington e Mosca, di quanto era stato già confermato alla Commissione Alleata:

“ A questo proposito è bene Ella sappia che i relativamente frequenti incidenti occorsi anche recentissimamente fra polacchi dissidenti e aderenti a Varsavia ci

*hanno indotto a riconfermare oggi alla Commissione Alleata delicatezza della situazione in cui siamo posti dalla presenza delle truppe di Anders (sulle quali come è noto non abbiamo alcun controllo) nei confronti di un gruppo di Potenze con le quali è fondamentale interesse nazionale eliminare ogni ragione di attrito*³⁶ .

L'esercito polacco era un intralcio in più nel progredire delle relazioni internazionali italiane, ma secondo gli Affari Esteri la sua presenza non prescindeva dall'atteggiamento nei confronti degli altri militari alleati:

*“Questione truppe Anders (...) va da parte nostra inquadrata in primo luogo nel problema generale del ritiro dal territorio nazionale di tutte le truppe straniere*³⁷ .

Al telegramma ministeriale del 25 gennaio 1946 l'Ambasciatore Reale darà seguito con un telesspresso del 12 febbraio 1946, citando l'opinione del Ministro degli Esteri polacco Rzymowski:

“Le truppe anglo-americane non devastano le sedi dei nostri partiti, non aggrediscono e feriscono i cittadini italiani, non prendono partito nelle questioni della nostra politica interna. Non solo: ma la presenza delle truppe angloamericane non turba le buone relazioni con altri popoli. Secondo Rzymowski il contegno delle truppe di Anders costituisce da solo un motivo sufficiente per chiederne l'allontanamento, indipendentemente dalla soluzione del problema generale della partenza di tutte le truppe alleate dall'Italia ”³⁸ .

La finalità della questione era sempre la stessa:

*“Occorre insistere, in ogni modo, da una parte e dall'altra, occorre far presente all'Inghilterra il pericolo che la permanenza delle truppe di Anders rappresenta per i buoni rapporti tra l'Italia e Polonia e, soprattutto, tra Italia e Unione Sovietica*³⁹ .

Le pressioni sull'Italia venivano anche da Mosca, da dove l'ambasciatore Quaroni filtrava le opinioni del governo sovietico sul tema dell'esercito d'Anders. In un telegramma n.49, segreto, del 17 febbraio 1946 Quaroni rilevava quanto fosse importante per i russi la questione di Anders:

*“ Data importanza per noi in note trattative di pace poter contare su più benevolo atteggiamento russo tengo a far presente a V.S. che favorevole atteggiamento stampa italiana e governo italiano a liquidazione esercito Anders farebbe qui migliore impressione*⁴⁰ .

Da tempo, Mosca, come Varsavia, lavorava per lo smembramento del 2°Corpo, inscenando feroci campagne giornalistiche contro Anders, accusato di essere a capo di bande terroriste e di “*gruppi fascisti*”⁴¹ . Le due nazioni erano andate anche oltre, presentando, nel febbraio del 1946, una protesta al Consiglio di Sicurezza dell'ONU,

“Sulla presenza in Italia di unità armate di emigrati polacchi e sui timori espressi dalla Jugoslavia che ciò possa costituire una minaccia alla pace futura”⁴².

La smobilitazione del 2°Corpo era, oramai, una priorità del governo italiano, ma sulla sua realizzazione continuavano a pesare le restrizioni che l’armistizio poneva all’autonomia politica dell’Italia⁴³. Lo ricordò De Gasperi a Quaroni, il 28 febbraio 1946, con telegramma segreto:

“Il Governo Italiano fa dunque tutto quello che può ma potrebbe di più se si trovasse modo di scioglierlo (sia pure attraverso un modus vivendi) da quei ceppi dell’armistizio che gli impediscono in questo settore come in tanti altro, ogni libertà di movimento ed autonomia effettiva”⁴⁴.

III.

Per quanto riguarda il rimpatrio dei polacchi intenzionati a rientrare in Polonia, le pratiche iniziarono già negli ultimi mesi del 1945, con la costruzione di campi di accoglienza, molti dei quali in Emilia Romagna: Reggio Emilia, Bologna, Predappio, Riccione, Ronco, Casamassima⁴⁵. L’ambasciata polacca a Roma nominò degli addetti, fra i quali Koltonski e Martynowicz, con l’incarico di regolare il recupero di coloro che *“avendo aderito al governo di Varsavia”*, sarebbero stati rimpatriati⁴⁶. Naturalmente, non si trattava di un facile lavoro, i militari polacchi, alloggiati nei pressi dei campi, erano pronti ad opporsi ai rappresentanti dell’ambasciata, cosicché Koltonski chiese *“protezione durante la sua visita”⁴⁷.*

La smobilitazione del 2°Corpo era quindi un grattacapo per il governo italiano, che aveva da gestire ben centomila uomini, la maggior parte dei quali non s’identificava nella politica di Varsavia. Le difficoltà dell’operazione erano note al ministero degli Esteri, informato sulle reali aspirazioni dei militari polacchi, *“che preferiscono rimanere in Italia o di andare in Inghilterra, piuttosto che tornare nel loro Paese, il quale è sotto l’influenza del Governo russo, cui essi fanno risalire la colpa delle distruzioni verificate”⁴⁸.*

Lo stato d’animo sopra descritto si può ritrovare nell’accoglienza che, il 6 febbraio 1946, i civili polacchi del campo di Barletta riservarono alla visita del funzionario d’Ambasciata Martynowicz. Va precisato che Barletta, insieme con Trani, ospitava profughi civili polacchi non intenzionati a rientrare in Polonia⁴⁹. Martynowicz recatosi in visita al campo, dopo essere stato malmenato fu costretto allontanarsi, inveito aspramente dalla folla: *“Comunista, agente di Mosca, traditore rosso”⁵⁰.* L’episodio non mancò di essere deplorato dall’Ambasciatore polacco a Roma prof. Stanislaw Kot, che inviò una nota di protesta alla Commissione Alleata e all’Ambasciata inglese in Italia⁵¹.

Le proteste di Kot, almeno per il caso italiano, non fecero che accrescere lo scontento e il disappunto per la presenza dei soldati polacchi, verso i quali De Gasperi era pronto ad usare il pugno duro. De Gasperi lo puntualizza, in un telegramma del 27 maggio 1946 a Reale, dichiarandosi contrario al progetto inglese di permettere a circa diecimila polacchi di restare in Italia, dopo la smilitarizzazione:

“Ma è certo che noi agiremo perché il loro numero sia ridotto al minimo possibile e comunque ad una cifra sostanzialmente minore. Ciò è stato già detto e scritto da parte nostra in termini espliciti al Governo britannico”⁵².

La linea intrapresa dall'Italia è confermata nella lettera di De Gasperi all'Ambasciatore inglese Noel Charles, del 31 luglio 1946. De Gasperi, “*dolente*”, tornò a esprimere la propria preoccupazione per i “*frequenti e spesso sanguinosi incidenti*”, chiedendo di accelerare il trasferimento dall'Italia del 2°Corpo⁵³. La risposta di Sir Charles fu, sicuramente, confortante per lo statista italiano, poiché si prometteva che, entro la fine di ottobre, l'intero secondo corpo avrebbe abbandonato l'Italia, e che già circa 35.000 soldati l'avevano fatto⁵⁴. Del resto, anche la posizione britannica si era modificata da quando, il 22 maggio 1946, il governo inglese aveva deliberato la piena smobilitazione del 2°Corpo, a decorrere dal mese di giugno⁵⁵. Lunghi mesi di trattative parallele tra la diplomazia polacca e italiana avevano raggiunto l'agognato successo: finalmente, il 2° Corpo sarebbe stato sciolto e ritirato dall'Italia.

Per il Ministero dell'Interno e degli Esteri, il ritiro dei soldati polacchi doveva essere totale e assoluto:

*“Com'è noto, questo ministero concorda pienamente con codesto sulla necessità che, tranne casi eccezionali ed opportunamente vagliati, ai militari polacchi smobilitandi non sia consentito, per ovvie ragioni, di restare in Italia, e che gli stessi siano invece avviati in altri Paesi di maggiore risorse ed a più bassa pressione demografica”*⁵⁶.

Del resto, su questo punto Quaroni aveva espresso la propria opinione, già il 17 agosto 1945:

*“(…) esprimo il subordinato parere che sia opportuno che la cittadinanza italiana venga concessa ai militari in questione solo quando ciò sia ritenuto assolutamente necessario, e che il provvedimento abbia comunque carattere individuale anziché collettivo. E' superfluo poi aggiungere quanto sia preferibile, per evitare ripercussioni che non potrebbero non essere spiacevoli, e a Mosca e a Varsavia, non dare ai provvedimenti stessi rilievo pubblicitario o commenti passibili di interpretazioni dannose per la posizione che, nel problema polacco, ha assunto il Governo italiano.”*⁵⁷.

Arrivati a questo stadio, i problemi veri del Governo erano quelli di evitare polemiche interne con i comunisti e i socialisti, e di non gettare alle ortiche mesi di trattative parallele con la Polonia e l'Unione Sovietica. Una conferma ulteriore, è la Nota verbale degli Affari Esteri diretta all'Ambasciata britannica a Roma, il 2 agosto 1946, nella quale si esprimeva lo sconcerto per l'arrivo di mille polacchi dalla Palestina⁵⁸. Nella Nota si teneva a precisare che il Governo avrebbe accettato un trasferimento provvisorio, “*en route*”, ma non avrebbe accolto benevolmente l'evenienza che questi polacchi si stanziassero in Italia:

*“Il Ministero degli Affari Esteri esprime la speranza che sia possibile trasportare direttamente tali persone dalla Palestina nei paesi di destinazione definitiva senza che si renda necessaria la loro permanenza in Italia”*⁵⁹.

L'Italia era oramai un paese ostile per i polacchi che non riconoscessero la legittimità del Governo di Varsavia, o che contribuissero a screditarne l'autorità. Curiosa è la vicenda avvenuta presso la S.Sede, che non riconoscendo formalmente il Governo di Varsavia, quale delegato polacco, aveva l'Ambasciatore Papee del Governo in esilio di Londra.

Nei primi mesi del 1946 Papee progettò la costituzione di un comitato di polacchi residenti all'estero⁶⁰. La notizia, per quanto incerta, sollevò clamore nel governo italiano, che, subito, ne intuì i pericolosi riflessi negli equilibri diplomatici con la Polonia. Lo stesso De Gasperi intervenne, il 10 febbraio 1946, in un telegramma a Reale, spiegando la situazione, dal punto di vista italiano:

“Può dare assicurazione a codesto Governo che Governo italiano ostacolerà qualsiasi iniziativa del genere (associazione tra polacchi dissidenti). In via confidenziale aggiungo che siamo discretamente intervenuti presso Santa Sede affinché il Sig.Papi limiti la sua attività soltanto ai suoi compiti specifici ed in particolare eviti qualsiasi iniziativa che possa costituire ragione di contrasto fra il Governo italiano ed il Governo polacco, col quale intendiamo mantenere atteggiamento di lealtà e assoluta correttezza”⁶¹.

Non siamo a conoscenza dell'effettiva dimensione del progetto di Papee, ma la determinazione di De Gasperi di rivolgersi direttamente allo Stato Vaticano è tale, che permette di capire quanto si temesse la minima incrinatura dei rapporti con la Repubblica Democratica Polacca. A quanto pare, anche il Vaticano non gradì molto l'iniziativa dell'Ambasciatore Papee, almeno da quanto scrisse l'Ambasciatore italiano presso la S.Sede, con telesspresso, riservato, del 4 marzo 1946⁶². L'Ambasciatore descrisse con quale “vivo disappunto” Cardinale Montini, futuro papa Paolo VI, apprese la notizia delle intenzioni di Papee. Lo Stato Vaticano, seppur in maniera critica, aveva assunto verso il governo di Varsavia “*un atteggiamento di riservatezza e di grande prudenza, ciò allo scopo di non aumentare le difficoltà e le sofferenze del clero e della popolazione cattolica in Polonia*”⁶³.

Forse, la concordanza d'intenti tra S.Sede e Italia spiega il tono entusiasta di Prunas nel telegramma, segreto, del 17 marzo, indirizzato all'Ambasciatore italiano presso la S.Sede:

“Assicurazioni datele da Monsignor Montini circa l'attività dell'Ambasciatore Papee sono da noi molto apprezzate. E' bene ella sappia che ne abbiamo fatto confidenziale e riassuntivo accenno anche a Varsavia, che se ne è vivamente compiaciuta”⁶⁴.

IV.

Nei fatti, di ex soldati polacchi in Italia ne rimasero veramente pochi. I più emigrarono nel continente americano o in Inghilterra, che aveva istituito il Polish Resettlement Corp (Corpo di Reinserimento e Riadattamento dei Polacchi), per agevolare il loro ingresso nella realtà sociale e civile inglese⁶⁵.

Il neoministro degli Esteri Nenni, in una lettera all'Ambasciatore Kot, dell'otto novembre 1946, calcolava che “*in conseguenza dei matrimoni contratti rimarranno in Italia circa 2.300 polacchi*”⁶⁶. Un successo, se si pensa che erano 100 mila i

polacchi presenti in Italia fino al 1946 e che di questi solo 15.000 rientreranno in Polonia⁶⁷. Ugualmente, i pochi polacchi rimanenti in Italia furono obbligati a dimostrare che i matrimoni erano stati contratti prima del 30 settembre 1946. Per Nenni era quest'ultima, una delle condizioni necessarie per avere il diritto di essere "sottoposti" alle leggi italiane, sempre tenuto conto che i polacchi "non potranno prevalersi di alcuna protezione diplomatica se non quella dell'Ambasciata di Polonia a Roma"⁶⁸. Probabilmente, per questo motivo furono le mogli italiane a seguire i soldati polacchi diretti in Inghilterra, in tutto circa 2000 italiane⁶⁹.

La notte del 1° novembre 1946 il generale Wladislaw Anders, insieme a poche centinaia di soldati, partì per l'Inghilterra, lasciando in Italia qualche migliaio di polacchi⁷⁰, molti dei quali intenzionati a continuare i loro studi nelle Università italiane.

Una statistica del Dipartimento dell'educazione del 2°Corpo, in data 27 febbraio 1946, quantificò il numero dei polacchi iscritti alle università italiane, per un totale di 1280 persone⁷¹. Roma con 553, Torino con 344 e Bologna con 316 immatricolati furono le sedi universitarie più frequentate dalle donne e uomini polacchi, permettendo a molti di questi di completare gli studi e di laurearsi. Nel solo ateneo bolognese, secondo le ricerche condotte dal prof. Lewanski negli annuari dell'Università di Bologna, relativi agli anni 1945-1954, furono 104 i laureati polacchi, dei quali 92 ex combattenti del 2°Corpo⁷².

Tuttavia, almeno inizialmente, anche gli studenti polacchi ebbero qualche difficoltà d'inserimento nelle università italiane, e non solo per ragioni puramente burocratiche. In effetti, uno degli ostacoli formali all'iscrizione dei polacchi fu la mancanza dei certificati originali di studio, irrecuperabili dalla Polonia, dove la guerra aveva distrutto gran parte degli archivi scolastici e universitari. Reale, il 31 gennaio 1946, aveva informato gli Affari Esteri, sul caso:

*"Che la sola Università della Polonia la quale abbia potuto salvare gli archivi dalle distruzioni della guerra e dall'occupazione è quella di Cracovia, che l'Università di Varsavia ne ha salvato soltanto una parte e che gli archivi delle altre Università polacche non esistono più"*⁷³.

Nello specifico, la gran parte delle domande dei polacchi era proprio per gli istituti e scuole dei territori, strappati alla Polonia dall'URSS, nel 1939, ma qui si poneva un problema diverso:

*"Molte delle richieste di certificati scolastici pervenute da codesto Ministero (...) concernono poi Università o istituti situati nelle regioni orientali (Vilno, Leopoli, ecc.) annesse all'U.R.S.S. in base al trattato polacco-sovietico del 16 aprile 1946. Mi è stato assicurato che gli archivi di tali Università o istituti non hanno potuto essere recuperati e pertanto, ove non siano andati distrutti, si trovano in territorio sovietico, quindi al di fuori della competenza di questa ambasciata"*⁷⁴.

Fortunatamente, il ministero della Pubblica Istruzione aggirò l'ostacolo, concedendo l'iscrizione a tutti coloro che avessero presentato diplomi, rilasciati entro il 15 agosto 1945, dal Liceo polacco di Roma o certificazioni dal prof. T. Domaraski, e dalle

Autorità militari. Peraltro, queste ultime furono accettate con “*riserva di conferma*”⁷⁵.

In verità, la decisione del ministero dell’Istruzione di aprire le porte agli studenti polacchi, appartenuti 2°Corpo, fu molto sofferta. Ancora volta, i militari polacchi posero incertezze nelle scelte delle istituzioni italiane. Il Ministro Molè era tornato sul problema il 28 gennaio 1946, parlando chiaramente di “*pregiudiziale di carattere politico*”⁷⁶, e motivando le proprie perplessità al ministero degli Esteri:

*“Ma il caso in esame (quasi un migliaio di militari, che entrerebbero poco meno che come un’organizzazione militare nelle nostre Università, e militari per giunta che dichiarano di non riconoscere il Governo polacco, che è stato invece riconosciuto dal Governo italiano) presenta caratteri così singolari, da far sorgere innegabilmente una questione di carattere politico sulla quale non può pronunciarsi se non esclusivamente codesto Ministero”*⁷⁷.

Fu la Segreteria Generale del MAE che, il 1 marzo 1946, tentò di chiarire, seppure in modo contorto, l’atteggiamento da tenere nei confronti delle iscrizioni di polacchi, verso i quali si dovevano ricordare il sentimento di riconoscenza, “*S’intende, di indole morale*”⁷⁸, e i dubbi sul sistema democratico instaurato in Polonia. Nell’appunto si parla di “*Primum vivere*” nelle scelte internazionali, cui l’Italia non può sottrarsi: “*Vi è dunque un indiscutibile interesse nazionale al loro allontanamento anche se certi riflessi di politica interna possono far ritenere a qualcuno il contrario*”⁷⁹. Poco più avanti, la Segreteria sembra voler esprimere l’imbarazzo o la “sudditanza” della condizione italiana:

*“Se andranno, non se ne andranno: la questione ci supera.(...) E, oltre a tutto il resto, il fatto che Italia e Polonia si trovano entrambe sulla linea di confine tra due mondi diversi se non opposti, entrambe più o meno strettamente legate o spontaneamente legate a un sistema politico maggiore, dovrebbe indicare una la via per trovare il delicato punto di equilibrio di una comune intesa”*⁸⁰.

Questa romantica “comune intesa” fu, purtroppo, lontana dalle scelte quotidiane del governo italiano. Anders partiva lasciandosi alle spalle un paese che lo aveva per lungo tempo illuso, che mai aveva capito la ragione dell’ostinazione del 2°Corpo nei confronti dell’Unione Sovietica e della Polonia. Il comandante, privato dal 26 settembre 1946 della cittadinanza polacca, per il Comunismo mondiale era un nemico e un fascista, in Polonia il suo nome era bollato e bandito come quello di traditore della patria⁸¹.

Lo Stato italiano, per parte sua, persino pochi giorni prima della partenza del 2°Corpo, non riconobbe i giusti meriti ad un uomo cui era debitore per la liberazione di tante città. Anders chiese e ottenne di poter dare un saluto di commiato al Presidente della Repubblica, tuttavia il Governo italiano pose la condizione di evitare di dare, “*a tale visita carattere protocollare ed astenendosi dal darne notizia con comunicato ufficiale, per ovvi motivi di carattere politico internazionale*”⁸². Insomma, Anders fu trattato alla stregua di un visitatore qualunque, e anche quando chiese di deporre una corona di fiori ai piedi del monumento del Milite Ignoto, in nome del 2°Corpo, non ottenne trattamento migliore. Reale non perse tempo per intervenire, tramite l’Ambasciatore Benzoni a Parigi, avvisando che Varsavia

disapprovava l'iniziativa, e consigliava al governo italiano di non dare l'autorizzazione alla manifestazione, o nel caso contrario, di seguire le sue indicazioni:

*“ (...) nel caso che Governo italiano la abbia già autorizzata, che essa sia limitata a deposizione corona da parte Anders e suo Stato Maggiore senza partecipazione truppe polacche che le dia carattere manifestazione militare e senza, soprattutto, partecipazione autorità civili e militari italiane.”*⁸³ .

Ancora una volta, l'invito fu osservato alla lettera. La Nota Verbale degli Esteri, diretta all'Ambasciata polacca a Roma, il 24 ottobre 1946, ci ha consegnato la cronaca esemplare della cerimonia:

*“Il Gen. Anders si è recato a deporre la corona al Milite Ignoto accompagnato da soli cinque ufficiali del suo seguito il 23 u.s. alle ore 12. Nessuna manifestazione ha avuto luogo né da parte di militari polacchi, né da parte italiana. Il Gen. Anders ha sostato pochi minuti presso la Tomba ed è stato salutato, a titolo cameratesco e di cortesia personale, da due ufficiali italiani che avevano militato col Corpo di Spedizione Polacco nel corso della guerra di liberazione”*⁸⁴ .

Una celebrazione volutamente senza autorità, striminzita e ridotta ai minimi termini, affinché nessuno potesse riconoscere, quel giorno, il saluto di un testimone eccellente di un'epoca che finiva.

Con la partenza del 2°Corpo, l'Ambasciata polacca a Roma nominò tre agenti consolari con il compito di censire i polacchi rimasti in Italia, assicurando, così, la certezza del pieno controllo di Varsavia sui pochi reduci del 2°Corpo⁸⁵ . Tuttavia, Reale, in un telexpresso, riservato, del 4 novembre 1946 volle prevenire dai rischi della presenza dei rimanenti 3000 polacchi⁸⁶ , citando le perplessità del direttore degli Affari Politici del Ministero degli Esteri Olszewski:

*“Dalle informazioni in possesso del governo polacco si tratterebbe in realtà di elementi politici i quali avrebbero l'incarico di tenere i collegamenti con le bande operanti in Polonia, di organizzare atti di diversione, di dirigere dall'Italia le varie organizzazioni illegali. Il Ministro degli Affari Esteri polacco richiama l'attenzione del Governo italiano sull'attività di questi elementi e sul pericolo che essi costituiscono per la pace e la democrazia. Un atteggiamento di estremo rigore da parte italiana verso questi ultimi residui dell'esercito di Anders tanto più pericolosi in quanto rigorosamente selezionati e in quanto dediti ad attività esclusivamente politiche- sarà estremamente apprezzato dal governo e dall'opinione pubblica della Polonia”*⁸⁷ .

Il 2°Corpo, se pur sciolto, restava uno strumento di pressione politica sul governo italiano, anche se non sappiamo fino a che punto, sicuramente lo era per Reale:

“Ho assicurato il Ministro Olszewski che avrei interessato nuovamente il Ministero degli Esteri alla questione che avevo del resto trattata già a voce a Roma con il Segretario Generale. Non sono mancate e non mancheranno da parte nostra le

*insistenze e le proteste perché tutti i polacchi lascino al più presto il territorio italiano*⁸⁸.

Conclusioni

“ E forse ha giocato infine anche la volontà, che ho tenacemente conservata, di riconoscere sempre, anche nei giorni più scuri, nei miei compagni e in me stesso, degli uomini e non delle cose, e di sottrarmi così a quella totale umiliazione e demoralizzazione che conduceva molti al naufragio spirituale.”

Primo Levi

Al termine della ricerca, si può provare a dare un giudizio più completo sull'esperienza del 2° Corpo d'Armata polacco, durante la sua permanenza in Italia dal 1944 al 1946.

L'interesse principale della tesi, potremmo dire il suo movente, si è concentrato sui soldati polacchi e sulla loro non sempre favorevole condotta nei confronti della popolazione italiana, in primo luogo i comunisti e i socialisti. Gli inediti documenti d'archivio hanno, in parte, permesso di chiarire l'importanza di un fenomeno, che per estensione e consuetudine si può definire nazionale. Non hanno sorpreso, tuttavia, l'anticomunismo dei polacchi o la loro avversione all'URSS, quanto gli episodi d'intolleranza e di violenza che questi hanno espresso e condiviso con i simpatizzanti dei partiti di sinistra italiani.

Nel corso della tesi, si è cercato di valutare e spiegare le cause, che fomentarono nei soldati polacchi l'avversione all'ideologia comunista, condizionata dai ricordi delle ingiustizie subite durante la prigionia sovietica, che aveva segnato inevitabilmente i loro sentimenti. Non per questo, le azioni violente di alcuni dei soldati polacchi sono moralmente giustificate, né tantomeno, poteva essere attenuato il punto di vista dell'analisi storica, che si è, necessariamente, affidata al contributo di materiale d'archivio.

I soldati polacchi e i comunisti e socialisti italiani hanno, per così dire, inaugurato e sperimentato nei loro rapporti, l'assurda regola della contrapposizione ideologica, istituzionalizzata nel dopoguerra, attraverso la divisione in blocchi dell'Europa. Con la particolarità che lo scontro non si limitò all'offesa e all'accusa reciproca, ma si concretò nella realtà, in violenze tra le parti, non risparmiando sovente vite umane.

Senza voler entrare nel merito dell'esito della storia, si può ipotizzare che i militari polacchi, dopo aver vinto la guerra contro il nazifascismo, iniziarono a porsi contro il pericolo di un allargamento in Europa del potere sovietico, ancor più che comunista. Del resto, questi uomini, dal settembre 1939 in più occasioni, avevano conosciuto di persona prima i metodi di repressione e poi le false chimere della politica stalinista. Erano quindi individui carichi di un portato antisovietico fuori del comune e unico in quei tempi, mentre gli stessi angloamericani assecondavano con favore le posizioni di Mosca.

Resta ancora irrisolto un aspetto importante nel comportamento polacco, in altre parole se questi soldati agissero in maniera calcolata, o per semplice riflesso istintivo, contro i comunisti italiani. Il numero abbondante degli incidenti farebbe pensare ad una volontaria ricerca dello scontro frontale, deduzione che trova conferma nelle reazioni altrettanto rabbiose dei simpatizzanti di sinistra. Tuttavia, la ricerca qui denuncia un'importante assenza di prove documentarie, che solo la lettura delle carte dei Tribunali militari del 2°Corpo potrebbe colmare. Per esempio, non sappiamo quanti soldati, protagonisti di reati di natura politica, siano stati effettivamente consegnati alla giustizia militare polacca, e, nel caso, con quale criterio ed esito penale furono trattati. Non si sa nulla, o troppo poco sul grado militare, l'età, l'origine sociale e volendo anche il livello d'istruzione di coloro che hanno compiuto tali violenze. Per questo, si può accertare una generale e diffusa tendenza antisovietica nell'esercito polacco, ma non per il medesimo motivo ridurlo ad un'organizzazione dall'intento criminale nei confronti dei comunisti e socialisti italiani.

Dai documenti in possesso, invece, appare evidente quanto i governi dell'Italia, della Polonia e dell'URSS cercarono, con la fine della guerra, di ridurre la funzione del 2°Corpo ad un mero calcolo politico nelle loro fittissime trame diplomatiche. Per quanto riguarda l'Italia, è l'atteggiamento di freddezza e d'insofferenza che il governo De Gasperi riservò nei confronti dei soldati polacchi che stupisce e imbarazza, e non tanto per una ragionevole strategia politica, quanto per le ricadute morali e umane che comportò. Il numero esiguo di polacchi rimasti in Italia dopo la guerra è, in parte, una delle dimostrazioni pratiche della scarsa sintonia del governo italiano con l'esercito di Anders.

Naturalmente, non mancarono le occasioni, nelle quali le istituzioni dello Stato esternarono al 2°Corpo polacco la gratitudine del popolo italiano per le note imprese militari, ma non furono sufficienti per cogliere in pieno l'importanza e la peculiarità di quest'anomalo esercito. Una critica andrebbe rivolta anche alla città di Bologna, che ha sempre rivendicato con orgoglio la memoria storica della Liberazione, per poi dimenticare banalmente di invitare i polacchi alle cerimonie ufficiali del 40° anniversario. La sola presenza a San Lazzaro del Savena del più grande tra i quattro cimiteri polacchi in Italia, con le sue 1400 tombe¹, basta a testimoniare che il sacrificio polacco per Bologna non fu un'invenzione postuma.

In sostanza, il 2° Corpo sembrò voler portare con sé le prerogative classiche del soldato polacco del passato, unendo nobiltà di spirito, ma anche miopia politica dei tempi presenti. In effetti, le vicende della costituzione del 2°Corpo dall'URSS al Medio Oriente, fino alla Liberazione, ci consegnano un'immagine avventurosa, potremmo dire epica, di questi uomini e donne. Non si deve ignorare che il 2°Corpo continuò a combattere anche dopo Yalta, quando la sorte della Polonia era già stata

segnata nella direzione opposta alle attese dei militari fedeli al governo in esilio di Londra. Ugualmente, l'esercito polacco continuò a combattere il nemico nazifascista, illudendosi che l'impegno e il sacrificio dimostrati in battaglia sarebbero serviti a rinvigorire gli appelli al mondo per una Polonia libera dalle ingerenze sovietiche. Un sentimento romantico, che aveva già in passato distinto altri polacchi in Italia. Dapprima le Legioni del gen. J. H. Dabrowski nelle Repubbliche Cisalpina e Romana, poi il gen. J. Grabinski comandante dell'insurrezione bolognese nel 1831, fino al poeta A. Mickiewicz, che nel 1848 fondò a Roma una sua guarnigione². Si può riscontrare, quindi, una sorta di filo diretto tra il patriottismo polacco del '800 e il 2°Corpo, che trovò ancora una volta in Italia il teatro ideale per le proprie aspirazioni.

Gli avvenimenti e le memorie al seguito dell'esercito polacco lasciano aperte molte chiavi d'interpretazione, che potrebbero permettere giudizi, di volta in volta, diversi. Per certo, fu un'armata insolita, composta d'uomini e di donne scaraventati dentro l'abisso della guerra fin dal settembre 1939. Costretti a convivere e sopravvivere a tutte le tragedie di quell'Europa: le deportazioni, la prigionia, la fame, le malattie e la crudeltà delle armi. E forse proprio la capacità di aver resistito, e superato tutte le incognite della realtà, impedì a questi uomini di capire, ma soprattutto accettare, che il loro impegno non sarebbe valso a nulla dopo Yalta.

Le donne e gli uomini del 2°Corpo, intimamente trasformati dalla vita, lottarono per ideali superiori ed universali, battendosi contro ogni ragione convenzionale, che di lì a poco avrebbe nuovamente sospeso il dialogo tra le nazioni e i popoli:

“ Non è questo “V. Day” polacco perché la Polonia si trova ancora in schiavitù; non è neanche il “V. Day” del mondo perché tutta l'Europa centrale, con i suoi 127 milioni di abitanti vive dietro la cortina di acciaio della denominazione sovietica. Di là viene la minaccia alla civiltà cristiana, alla cultura europea, alla libertà dell'uomo e delle nazioni. Di là s'avvicina il totalitarismo e la più terribile reazione contro la democrazia. Se non dovrà accadere la distruzione del mondo noi crediamo che avverrà “V. Day” per tutti la vera fratellanza delle nazioni e la pace degli uomini di buona volontà. Il libero uomo lavoratore deve trionfare.”³ .

Note al Capitolo terzo

- 1 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 172, Fasc. 3. Incidenti tra militari alleati e italiani 1944-45 + II fasc. 1946. In totale i crimini rilevati furono 21.741.
- 2 C. PAVONE: Una guerra civile, cit., pp. 199-200.
- 3 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 173, Fasc. 3. Incidenti tra militari alleati e italiani. III fasc. 1946-1947. Da "l'Avanti" del 1° ottobre 1946, articolo di S. Pertini, intitolato: "Rispettate la nostra vita", "Le Jeeps della Morte".
- 4 C. LEVI: L'Orologio. Torino 1950, p. 71.
- 5 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 173, Fasc. 3. Incidenti tra militari alleati e italiani. III fasc. 1946-1947 Segnalazione della Questura di Bologna al Ministero dell'Interno in data 25 settembre 1946, dal titolo "Prospetto numerico degli incidenti provocati da automezzi alleati in questa giurisdizione dalla data della Liberazione al 1° settembre 1946".
- 6 Ibidem.
- 7 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 172, Fasc. 3. Incidenti tra militari alleati e italiani 1944-45 + II fasc. 1946. Nel primo semestre 1946 gli incidenti segnalati sono 1.330, in netto calo rispetto gli stessi periodi precedenti, nel 1944 furono 8.346, nel 1945 3.990.

- 8 Ibidem.
- 9 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 179, Fasc. 5. Incidenti provocati da militari polacchi. II Fasc. 1945-46. III Fasc. 1946. Ministero dell'Interno. Prospetto degli incidenti provocati da militari polacchi in danno della popolazione civile italiana. Dal 17 settembre 1944 al 4 febbraio 1946. Composto da 28 pagine.
- 10 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 178, Fasc. 5. Incidenti provocati da militari polacchi. I Fasc. 1945. Ministero dell'Interno, Direzione Generale PS alla Commissione Alleata, Sottocommissione per la PS in data 11 agosto 1945. Elenco di 32 segnalazioni dall'oggetto: "Incidenti tra militari polacchi e comunisti", dal 15 settembre 1944 al 15 luglio 1945, composto di sette pagine.
- 11 ACS. CARTE C.C.L.N, Busta 1, Fasc. 24. Attività provocatoria reparti polacchi.
- 12 Ibidem.
- 13 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 178, Fasc. 5. Incidenti tra militari polacchi e comunisti, pag. 1.
- 14 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 179, Fasc. 5. Prospetto degli incidenti provocati dai militari polacchi, pag. 9, 10, 11, 12, 13.
- 15 Ibidem, pag. 9.
- 16 Ibidem, pag.13.
- 17 Ibidem, pag. 9.
- 18 Ibidem, pag. 8.
- 19 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 178, Fasc. 5. Incidenti tra militari polacchi e comunisti, pag. 7.
- 20 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 179, Fasc. 5. Prospetto degli incidenti provocati dai militari polacchi, pag. 14.
- 21 Ibidem, pag. 11.
- 22 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 178, Fasc. 5. Lettera del Prefetto di Macerata al Ministero dell'Interno, in data 8 settembre 1945.
- 23 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 178, Fasc. 5. Incidenti tra militari polacchi e comunisti, pag. 3.
- 24 Ibidem, pag. 2.
- 25 Ibidem, pag. 3.
- 26 Ibidem, pag. 5.
- 27 AUSSME. Fondo SMRE- VARI UFFICI, repertorio L.10, racc. 5, cart. 6. Incidenti tra militari Alleati e civili. Segnalazione del Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri di Roma, in data 23 ottobre 1944.
- 28 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 179, Fasc. 5. Prospetto degli incidenti provocati dai militari polacchi, pag. 14.
- 29 Ibidem, pag.11.
- 30 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 178, Fasc. 5. Lettera del Prefetto di Bari al Ministero dell'Interno, in data 5 maggio 1945.
- 31 Ibidem. Telegramma al Presidente Consiglio Ministri e Ministero Interni proveniente da Foggia il 4 ottobre 1945, firmato dal Consultore Luigi Allegato.
- 32 Ibidem. Lettera del Comandante del Gruppo dei Carabinieri di Forlì al Ministero dell'Interno, in data 23 agosto 1945.
- 33 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 179, Fasc. 5. Prospetto degli incidenti provocati da militari polacchi, pag. 5.
- 34 Ibidem, pag. 9.
- 35 AUSSME. Fondo SMRE- VARI UFFICI, repertorio L.10, racc. 5, cart. 6. Incidenti tra militari alleati e civili. Segnalazione del Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri di Roma, in data 25 ottobre 1944.
- 36 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 178, Fasc. 5. Telegramma del Prefetto di Ascoli Piceno al Ministero dell'Interno, in data 29 novembre 1945.

- 37 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 179, Fasc. 5. Informativa del Ministero dell'Interno al Questore d'Ancona, in data 21 gennaio 1946.
- 38 AUSSME. Fondo SMRE- VARI UFFICI, repertorio L.10, racc.5, cart. 6. Incidenti tra militari alleati e civili. Segnalazione del Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri di Roma, in data 21 settembre 1944 e in data 6 ottobre 1944.
- 39 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 179, Fasc. 5. Prospetto degli incidenti provocati dai militari polacchi, pag. 11.
- 40 Ibidem, pag.10
- 41 Ibidem, pp.25-26.
- 42 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 178, Fasc. 5. "L'Unità", "Dopo gli incidenti delle Marche e delle Puglie. Il Comando Polacco predispone una sua inchiesta", Roma 6 settembre 1945.
- 43 Ibidem. Lettera del Prefetto di Forlì al Ministero dell'Interno, in data 13 novembre 1945.
- 44 ACS. Fondo PS1944-46, Busta 179, Fasc. 5. Telegramma del Sindaco di Cesena al Ministero dell'Interno, in data 14 novembre 1945.
- 45 Ibidem.
- 45 Ibidem.
- 47 ACS. Fondo PS1944-46 Busta 179, Fasc.5. Prospetto degli incidenti provocati da militari polacchi in danno della popolazione civile italiana. Pag.26.
- 48 Ibidem. Lettera del Prefetto di Ravenna al Ministero dell'Interno, in data 6 ottobre 1945.
- 49 Ibidem.
- 50 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 178, Fasc.5. Segnalazione del Capo della Polizia- Sezione Prima alla Divisione di Affari Generali e Riservati del Ministero dell'Interno, in data 14 novembre 1945.
- 51 Ibidem.
- 52 Ibidem. Lettera del Prefetto di Ravenna al Ministero dell'Interno, in data 26 agosto 1945.
- 53 Ibidem. Lettera del Capitano Comandante della Compagnia dei Carabinieri di Forlì al Ministero dell'Interno, in data 11 aprile 1945.
- 54 Ibidem. Lettera del Prefetto di Forlì al Ministero dell'Interno, in data 22 agosto 1945.
- 55 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 179, Fasc.5. Prospetto degli incidenti provocati dai militari polacchi. Pag.15
- 56 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 178, Fasc.5. Lettera del Comandante della Tenenza di Ravenna al Ministero dell'interno, in data 24 settembre 1945.
- 57 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 179, Fasc.5. Prospetto incidenti provocati da militari polacchi. Pag.22
- 58 Ibidem, pag.13.
- 59 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 178, Fasc.5. Lettera del Prefetto di Forlì al Ministero dell'Interno, in data 24 settembre 1945.
- 60 Ibidem. Lettera del Prefetto di Forlì al Ministero dell'interno, in data 8 settembre1945.
- 61 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 179, Fasc.5. Lettera del Prefetto di Ravenna al Ministero dell'Interno, in data 5 maggio 1946.
- 62 Ibidem. Lettera del Comandante della Tenenza dei Carabinieri di Ravenna al Ministero dell'Interno, in data 26 dicembre 1945.
- 63 Ibidem. Telegramma dal Comando dei Carabinieri di Cesena al Ministero dell'Interno, in data 2 gennaio 1946.
- 64 Ibidem. Telegramma del Comandante della Tenenza dei Carabinieri di Ravenna al Ministero dell'Interno, in data gennaio 1946.
- 65 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 179, Fasc.5. "L'Unità", "Nella notte di Capodanno. L'odio dei fascisti polacchi si sfoga a Cervia contro donne e ragazzi", Roma 3 gennaio 1946.
- 66 Ibidem. Telegramma del Prefetto di Ravenna per il Ministero dell'Interno, in data 6 gennaio 1946.
- 67 Ibidem.
- 68 Ibidem. Lettera del Prefetto di Ravenna al Ministero dell'Interno, in data 8 febbraio 1946.

Gianpietro Panziera, *Un esercito scomodo.*
Il 2° Corpo d'Armata polacco in Italia 1944-1946

- 69 ASME. Fondo SAP 1946-50. Busta 7 (1946), Fasc.2. Polonia Miscellanea. Segnalazione del Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri di Roma, in data 17 febbraio 1946.
- 70 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 179, Fasc.5. Lettera per il Prefetto di Ravenna firmata dal Ten. Col. Baumann, per il comandante della 5^a Divisione Kresowa, in data 9 gennaio 1946.
- 71 Ibidem. Lettera del Prefetto di Forlì al Ministero dell'Interno, in data 4 luglio 1946.
- 72 Ibidem. Lettera del Prefetto di Ravenna al Ministero dell'Interno, in data 1° agosto 1946, vi è allegata la lettera delle scuse del Cap. Kwiatkowski, datata 25 luglio 1946.
- 73 Ibidem. Telegramma del Prefetto di Bologna al Ministero dell'Interno, in data 27 dicembre 1945.
- 74 Ibidem.
- 75 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 179, Fasc.5. "Epoca", "I soliti incidenti dei soliti polacchi", Roma 28 dicembre 1945.
- 76 Ibidem. Prospetto degli incidenti provocati da militari polacchi. Pag.8.
- 77 Ibidem, pag.9.
- 78 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 178, Fasc.5. Lettera del Prefetto di Bologna al Ministero dell'Interno, in data 29 novembre 1945.
- 79 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 179, Fasc.5. Segnalazione del Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, in data 27 giugno 1946.
- 80 Ibidem. Lettera del Prefetto di Bologna al Ministero dell'Interno, in data 16 aprile 1946.
- 81 Ibidem. Lettera del Comandante della Tenenza di Bologna Sub al Ministero dell'interno, in data 7 marzo 1946.
- 82 Ibidem. Lettera del Prefetto di Bologna al Ministero dell'Interno, in data 16 aprile 1946.
- 83 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 179, Fasc.5. Segnalazione del Capo della Divisione Polizia - Sezione Prima del Ministero dell'Interno, in data 17 febbraio 1946.
- 84 Ibidem, Segnalazione del 20 gennaio 1946.
- 85 Ibidem. Prospetto degli incidenti provocati da militari polacchi. Pag.4.
- 86 Ibidem, pag.21.
- 87 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 179, Fasc.5. Telegramma del Prefetto di Pesaro al Ministero dell'Interno, in data 29 dicembre 1945.
- 88 Ibidem. Segnalazione Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri di Roma, in data 28 ottobre 1945
- 89 Ibidem, segnalazione del 6 luglio 1946.
- 90 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 178, Fasc.5. "L'Unità", "Ordine e ordini di Anders", Roma 8 agosto 1945.
- 91 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 179, Fasc. 5. Prospetto degli incidenti provocati da militari polacchi. Pag.8.
- 92 Ibidem, pag.27.
- 93 Ibidem. Telegramma da Macerata, firmato da Borioni e Trombesi, indirizzato al ministero dell'Interno, in data 14 febbraio 1946.
- 94 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 179, Fasc.5. Lettera del Prefetto di Macerata inviata al Ministero dell'Interno, in data 15 maggio 1946.
- 95 Ibidem. Appunto per il Ministro degli Interni, in data 30 gennaio 1946.
- 96 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 178, Fasc. 5. "L'Unità", "Squadre d'azione" polacche terrorizzano le Marche", Roma 30 agosto 1945.
- 97 Ibidem. Lettera del Prefetto d'Ancona al Ministero dell'Interno, in data 9 ottobre 1945, con allegata copia di manifesto contro i soldati polacchi.
- 98 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 179, Fasc. 5. Lettera del Prefetto di Chieti al Ministero dell'Interno, in data 9 febbraio 1946.
- 99 Ibidem.
- 100 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 178, Fasc. 5. Lettera del Prefetto d'Ascoli Piceno al Ministero dell'Interno, in data 20 agosto 1945, con allegato volantino di propaganda comunista in lingua polacca.
- 101 Ibidem.

- 102 Ibidem.
 103 Ibidem.
 104 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 178, Fasc. 5. "L'Unità", cit., Roma 30 agosto 1945.
 105 Ibidem. "L'Unità", "I "Volontari" di Anders non ne possono più. Battaglie a San Benedetto tra ufficiali e soldati polacchi", Roma 14 settembre 1945.
 106 Ibidem.
 107 ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.4 (1946), Fasc.2, Smobilitazione di militari polacchi. Lettera del Commissario Capo della Commissione Alleata Ellery. Stone al Presidente del Consiglio Ferruccio Parri, in data 28 settembre 1945.
 108 Ibidem. Lettera di Anders a Stone, in data 9 settembre 1945.
 109 ASME. Fondo SAP 1931-45, Polonia, B.19 (1945), Fasc.1°, Rapporti Politici. Lettera dell'Ambasciatore Charles a Prunas, in data 13 dicembre 1945.
 110 Ibidem. Lettera di Prunas all'Ambasciatore Charles, in data 24 dicembre 1945.

Note al capitolo quarto.

- 1 ASME. Fondo SAP 1944-46, Polonia, Busta 1 (1946) Fasc. 1°, Rapporti Politici.
 2 ASME. Fondo SAP 1931-1945, Polonia, B.20 (1945), Fasc.2, Relazioni Italia-Polonia. Telegramma di Bonomi al Presidente del Consiglio Mikolajczyk, in data 10 novembre 1944.
 3 Ibidem. Lettera di Bonomi al Ministro polacco degli Affari Esteri Taddeo Romer, in data 10 novembre 1944.
 4 Ibidem. Direzione generale Affari Politici. Ufficio V. Dicembre 1944. "Appunto" di tre pagine sulla legittimità del Governo polacco di Londra rispetto al Comitato di Liberazione di Lublino.
 5 Ibidem.
 6 Ibidem.
 7 Ibidem.
 8 Ibidem.
 9 Ibidem. Affari Politici. Ufficio V. "Appunto" del 4 gennaio 1945.
 10 ASME. SAP 1931-45, Polonia, B.20 (1945), Fasc. 1, Accordo Italo Polacco d'assistenza ai Rispettivi Connazionali. Lettera n° 228/54, di otto pagine, dell'Ambasciatore a Mosca Quaroni al Ministro degli Esteri De Gasperi, in data 13 maggio 1945.
 11 Ibidem.
 12 Ibidem.
 13 Ibidem.
 14 ASME. SAP 1931-45, Polonia, B.20 (1945), Fasc. 1, Accordo Italo Polacco d'assistenza ai Rispettivi Connazionali. Lettera della Segreteria Politica MAE, Firmata Prunas, all'Ambasciatore inglese a Roma Noel Charles, in data 12 giugno 1945.
 15 Ibidem. Telegramma di Quaroni, in data 28 marzo 1945.
 16 ASME. SAP 1931-45, Polonia, B.20 (1945), Fasc. 1, Accordo Italo Polacco d'assistenza ai Rispettivi Connazionali. Comunicato del Sottosegretariato per la Stampa e le Informazioni della Presidenza del Consiglio dei ministri, in data 28 maggio 1945.
 17 Ibidem, Lettera della Segreteria Politica MAE, Firmata Prunas, all'Ambasciatore inglese a Roma Noel Charles, in data 12 giugno 1945.
 18 ASME. Fondo SAP 1931-45, Polonia, B.19 (1945), Fasc. 2, Riconoscimento Governo polacco d'Unità Nazionale. "L'Unità" di domenica 8 luglio 1945, "Finalmente il governo italiano ha riconosciuto il governo democratico polacco".
 19 Ibidem.
 20 ASME. Fondo SAP 1944-46, Polonia, B.4 (1946), Fasc. 1, Truppe polacche in Italia- parte generale. Lettera all'Ambasciatore Governo polacco di Londra Stanislaw Janikovski, senza data e mittente.

Gianpietro Panziera, *Un esercito scomodo.*
Il 2° Corpo d'Armata polacco in Italia 1944-1946

- 21 ASME. Fondo SAP 1931-45, Polonia, B.19 (1945), Fasc. 2, Riconoscimento Governo polacco d'Unità Nazionale. Segreteria Generale MAE, "Pro Memoria" sul riconoscimento del Governo polacco di Varsavia, firmato Prunas, in data 6 luglio 1945.
- 22 ASME. Fondo SAP 1931-45, Polonia, B.20 (1945), Fasc. 2, Relazioni Italia- Polonia. Rapporto dell'Ambasciatore a Varsavia Reale al Ministro De Gasperi, sulle condizioni della Polonia. Lo scritto, datato 23 ottobre 1945, consta di cinque pagine.
- 23 ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.4 (1946), Fasc. 2, Smobilitazione di militari polacchi. Telegramma n. 24, Segreto, di Reale del 21 ottobre 1945. Modzelewski è il Sottosegretario agli Esteri e Zymierski il Ministro della Difesa del Governo di Varsavia.
- 24 Ibidem.
- 25 ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.4 (1946), Fasc. 2, Smobilitazione di militari polacchi. Telegramma n. 12, segreto, di De Gasperi a Reale, in data 26 ottobre 1945.
- 26 Ibidem.
- 27 G. CAROCCI, Storia d'Italia dall'Unità ad oggi, Milano 1993, pp.337-339.
- 28 ASME. Fondo SAP 1931-45, POLONIA, B.20 (1945), Fasc. 1, Accordo Italo Polacco d'assistenza ai Rispettivi Connazionali. Lettera n° 228/54, di otto pagine, dell'Ambasciatore a Mosca Quaroni al Ministro degli Esteri De Gasperi, in data 13 maggio 1945.
- 29 ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.4 (1946), Fasc. 2, Smobilitazione di militari polacchi. Telegramma di Reale del 11 gennaio 1946.
- 30 ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.3 (1946), Fasc.1, Rapporti Italia Polonia. Telegramma n. 28, segreto, di Reale, in data 24 gennaio 1946.
- 31 Ibidem.
- 32 Ibidem Telegramma di De Gasperi a Reale, in data 30 gennaio 1946.
- 33 Ibidem.
- 34 Ibidem. Direzione Generale Affari Politici MAE, "Appunto per l'ufficio stampa", in data 6 maggio 1946.
- 35 ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.4. (1946), Fasc. 2, Smobilitazione di militari polacchi. Telegramma MAE del 25 gennaio 1946 alle diplomazie italiane di Varsavia, Mosca, Londra, Washington.
- 36 ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.4 (1946), Fasc. 1, Truppe polacche in Italia-parte generale. Telegramma di De Gasperi alle diplomazie italiane di Londra, Washington, Mosca, in data 15 febbraio 1946.
- 37 ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.4. (1946), Fasc. 2, Smobilitazione di militari polacchi. Telegramma MAE del 25 gennaio 1946 alle diplomazie italiane di Varsavia, Mosca, Londra, Washington.
- 38 ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.4 (1946), Fasc. 2, Smobilitazione di militari polacchi. Telespresso di Reale del 12 febbraio 1946.
- 39 Ibidem
- 40 Ibidem. Telegramma n.49, segreto, di Quaroni a De Gasperi del 17 febbraio 1946.
- 41 ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.4 (1946), Fasc. 2, Smobilitazione di militari polacchi. Telespresso di Quaroni in data 26 febbraio 1946, oggetto le truppe di Anders.
- 42 ASME. Fondo SAP 1945-50, Polonia, B.4 (1946), Fasc.4. Truppe polacche in Italia, "Notizie Stampa". "Italia Libera" del 30.01.1946, "La Polonia sottoporrà all'ONU il caso dell'esercito di Anders". E "Giornale del mattino" del 17.02.1946, "Protesta russa all'ONU contro le truppe di Anders".
- 43 ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.4 (1946), Fasc. 1. Truppe polacche in Italia-parte generale. Telegramma n. 63, segreto, di Quaroni del 24 febbraio 1946.
- 44 Ibidem. Telegramma n.58, segreto, di De Gasperi a Quaroni, in data 28 febbraio 1946.
- 45 ASME. Fondo SAP 1931-45, Polonia, B.20 (1945), Fasc. 2 Relazioni Italia- Polonia. Appunto del MAE, in data 13 ottobre 1945.
- 46 Ibidem.
- 47 Ibidem.

- 48 ASME. Fondo SAP 1931-45, Polonia, B.19 (1945), Fasc. 4. Truppe polacche in Italia-parte generale. Segnalazione, riservato personale, del Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri Brunetti, al MAE, IN DATA 4 SETTEMBRE 1945.
- 49 R. LEWANSKI, I giorni della Liberazione, Il 2° Corpo d'Armata polacco in Romagna e a Bologna, Bologna 1985, p.234.
- 50 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 179, Fasc. 5. Incidenti provocati da militari polacchi. I Fasc. 1945. Dispaccio Ansa del 11 febbraio 1946.
- 51 Ibidem.
- 52 ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.4 (1946), Fasc. 2. Smobilitazione di militari polacchi. Telegramma di De Gasperi all'Ambasciata di Varsavia, in data 27 maggio 1946.
- 53 Ibidem. Lettera di De Gasperi all'Ambasciatore inglese a Roma Noel Charles, in data 31 luglio 1946.
- 54 Ibidem. Lettera di Noel Charles a De Gasperi del 3 agosto 1946.
- 55 P.ZARON, Armia Andersa, Torun 1996, p.278.
- 56 ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.4 (1946), Fasc. 2. Smobilitazione di militari polacchi. Informativa del Ministero dell'Interno al MAE, in data 6 agosto 1946.
- 57 ASME. Fondo SAP 1931-45, Polonia, B.19 (1945) Fasc.5. Smobilitazione di militari polacchi. Telespresso di Quaroni del 17 agosto 1945.
- 58 ASME. SAP 1946-50, Polonia, B.4 (1946), Fasc. 1. Truppe polacche in Italia-parte generale. Nota Verbale MAE all'Ambasciata Inglese a Roma, in data 2 agosto 1946.
- 59 Ibidem.
- 60 ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.3 (1946) Fasc. 2 Relazioni tra la Polonia e Stati Esteri. Telegramma MAE all'Ambasciata italiana presso la Santa Sede del 10 febbraio 1946..
- 61 Ibidem. Telegramma n. 43 di De Gasperi a Reale, in data 10 febbraio 1946
- 62 Ibidem. Telespresso, riservato, dell'Ambasciata italiana presso S. Sede al MAE, in data 4 marzo 1946.
- 63 Ibidem
- 64 Ibidem. Telegramma, segreto, MAE, firmato Prunas, all'Ambasciata italiana presso il Vaticano, in data 17 marzo 1946.
- 65 R.C. LEWANSKI, I giorni della Liberazione, cit., pp.233-234.
- 66 ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.11 (1947) Fasc. 5 Rimpatri internati. Lettera di Nenni all'Ambasciatore polacco Kot, in data 8 novembre 1946.
- 67 P.ZARON, cit., p.281.
- 68 ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.11 (1947) Fasc. 5 Rimpatri internati. Lettera di Nenni all'Ambasciatore polacco Kot, in data 8 novembre 1946.
- 69 ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.4 (1946) Fasc. 2. Smobilitazione di militari polacchi. Telespresso dell'Ambasciatore italiano a Londra al MAE del 15 luglio 1946.
- 70 ACS. Fondo PS A5G II ITALIA LIBERATA, B.2 (1944- 46), Fasc.20 TRUPPE ALLEATE. Stampa. "Il Momento": "E' stato sciolto il Corpo p Italia", edizione del 2 novembre 1946, Roma. Sarebbero circa 5000 i polacchi rimasti in Italia.
- 71 T. GRODVNSKI, Statystyka studentow polskich na uczelniach wyszych polskich i obcych 1940-1960 (Statistica degli studenti polacchi nelle università polacche e straniere). Sta in: "Nauka polska na obczyznie", 1961 Fasc.3, p.35. Le altre università italiane erano Milano con 59 iscritti e Firenze con otto.
- 72 R.C. LEWANSKI, Gli scolari polacchi a Bologna dopo la Seconda guerra mondiale. Sta in: "LAUDATIO BONONIAE", Atti del Convegno storico italo-polacco svoltosi a Bologna dal 26 al 31 maggio 1988 in occasione del Nono Centenario dell'Alma Mater Studiorum, Bologna 1988, p.225.
- 73 ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.7 (1946) Fasc. 7 Rapporti culturali. Copia Del telespresso di Reale al MAE, in data 31 gennaio 1946.
- 74 Ibidem.

- 75 ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.7 (1946) Fasc. 7. Rapporti culturali. Lettera del Ministro della Pubblica Istruzione Molè ai rettori delle università e ai direttori degli istituti d'istruzione superiore, in data 9 febbraio 1946.
- 76 ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.7 (1946) Fasc. 7. Rapporti culturali. Copia della lettera di Molè al MAE, in data 28 gennaio 1946.
- 77 Ibidem.
- 78 ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.7 (1946) Fasc. 7 Rapporti culturali. Appunto, *riservato*, della Segreteria Generale MAE per la Dir. Gen. Ita. all'estero e per la Dir. Gen. Aff. Pol. Gabinetto del Ministero, in data 1 marzo 1946.
- 79 Ibidem.
- 80 Ibidem.
- 81 ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.3 (1946) Fasc. 1 Rapporti Italia-Polonia. Ufficio Stampa MAE, rapporto di un funzionario dell'Ufficio Stampa sul viaggio in Polonia nell'aprile-maggio 1946. Il rapporto, riservato, è composto di 10 pagine.
- 82 ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.4 (1946) Fasc. 1 Truppe polacche in Italia-parte generale. Appunto, riservato, datato 18 ottobre 1946.
- 83 ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.1 (1946) Fasc. 1 Rapporti Politici. Telegramma, in data 20 ottobre 1946, dell'Ambasciatore italiano a Parigi Benzoni.
- 84 ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.4 (1946) Fasc. 1. Truppe polacche in Italia-parte generale. Nota Verbale MAE del 24 ottobre 1946, indirizzata all'Ambasciata di Polonia di Roma.
- 85 ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.1 (1946) Fasc. 1 Rapporti Politici. MAE, Appunto per l'ufficio di collegamento, datato 5 novembre 1946.
- 86 ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.4 (1946) Fasc.1 Truppe polacche in Italia-parte generale Telespresso, riservato, di Reale al MAE del 4 novembre 1946.
- 87 Ibidem.
- 88 Ibidem

Note alle conclusioni

- 1 R.C. LEWANSKI. I giorni della Liberazione, cit., p.221. Gli altri cimiteri di guerra polacchi si trovano presso Monte Cassino, con 1052 sepolcri, Loreto con 1083, e Casamassima con 452.
- 2 R.C. LEWANSKI. "La libertà è un bene indivisibile: il contributo polacco alla lotta per la libertà d'Italia da Dabrowski ad Anders". Saggio di 16 pagine, patrocinato dal "Comitato per le celebrazioni del 50° Anniversario della Liberazione di Bologna da parte del 2° Corpo d'Armata Polacco".
- 3 ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.4 (1946), Fasc.1° Truppe polacche in Italia- Parte generale. Manifesto del 2°Corpo d'Armata polacco. Copia, riservata, inviata dal Ministero dell'Interno al MAE, in data 19 agosto 1946.

Abbreviazioni

ACS	Archivio centrale dello Stato
ASME	Archivio Storico Diplomatico - Ministero degli Affari Esteri
AUSSME	Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito
CCLN	Comitato Centrale di Liberazione Nazionale
PS	Pubblica Sicurezza
PS A5G II	Italia Liberata. Fondo Carte Pubblica Sicurezza II^ Guerra Mondiale 1944-48
SAP	Serie Affari Politici
SMRE	Stato Maggiore del Regio Esercito